

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di laurea in Progettazione e Gestione del Turismo Culturale

**I LUOGHI ABBANDONATI DEL TERRITORIO PADOVANO: PER UN APPROCCIO
TURISTICO TRA LETTERATURA E SOSTENIBILITA`**

Relatore: Valeria Di Iasio

Laureando: Giulia Masiero

Matricola: 1173518

Anno Accademico

2022/2023

La mappa non è il territorio.

Vitaliano Trevisan, Tristissimi Giardini

Indice:

Introduzione	4
Abstract	7
Capitolo 1: Casi di studio, i punti di vista letterario e paesaggistico	9
1.1 <i>Il Manifesto del Terzo Paesaggio</i> di Gilles Clément – Il punto di vista paesaggistico	
1.2 Analisi del saggio <i>Tristissimi Giardini</i> e del romanzo <i>I quindicimila passi. Un resoconto</i> di Vitaliano Trevisan – Il punto di vista letterario	
Capitolo 2: Progetti e collaborazioni che hanno come fulcro il luogo abbandonato	27
2.1 Il Progetto <i>Ruins</i> di Trevisan, Mitrovich e Gleria e progetti affini	
2.2 La Teoria di <i>Ascosi Lasciti</i> e <i>LostItaly</i> come base per un itinerario turistico	
Capitolo 3: Itinerario vero e proprio	35
3.1 Selezione dei luoghi abbandonati di Padova e provincia	
3.2 Un possibile itinerario alla scoperta dei luoghi abbandonati cittadini e/o provinciali, unito al concetto di Turismo Sostenibile	
Conclusione	46
Bibliografia/Sitografia	48

Introduzione:

È inevitabile imbattersi, facendo una passeggiata all'interno del proprio territorio, in questo caso quello padovano, in edifici abbandonati e spazi naturali lasciati a sé stessi. È altrettanto inevitabile che queste presenze suscitino per lo meno curiosità, se non fascinazione. Non è un caso, quindi, che siano nati e si siano diffusi, in tempi recenti, specifici approcci conoscitivi, sia pratici che teorici, dedicati ai «luoghi abbandonati» che caratterizzano, tra le altre cose, la composizione del territorio in cui abitualmente l'uomo vive. In particolare, per quanto concerne gli edifici, il riferimento va al concetto di Urbex, dall'inglese «Urban Exploration», ovvero «esplorazione urbana» pratica che consiste nell'avventurarsi in strutture e rovine abbandonate, o anche sistemi urbani di drenaggio delle acque, di tunnel di servizio, di passaggi sotterranei e simili; la definizione viene usata per la prima volta durante la mostra "Giuseppe Sommaruga (1867 – 1917). Un protagonista del Liberty" curata da Vittorio Sgarbi e Andrea Speziali tenutasi nel 2017 a Palazzo Lombardia a Milano¹. Per quanto riguarda gli spazi naturali, invece, si deve guardare al Manifesto del Terzo Paesaggio, pubblicato dal biologo, agronomo, scrittore, entomologo e paesaggista francese Gilles Clément nel 2005² che indaga il processo di abbandono del luogo naturale, nel cui terreno crescono erbe e piante, che attraversa un processo di sfruttamento, fino ad arrivare al più ampio concetto di Terzo Paesaggio, che è proprio il paesaggio dell'abbandono.

Partendo da queste suggestioni, il presente elaborato vuole indagare, in correlazione ad una visione turistica dello studio sul luogo abbandonato, anche i suoi iconemi³ ovvero ciò che più semplicemente noi percepiamo nel rapportarci a livello visivo con un determinato luogo, a partire dall'emozione che suscita fino ad arrivare alla percezione complessiva e soggettiva del perché il determinato edificio o spazio naturale abbiano per il paese in cui si trovano un significato e anche perché facciano parte dell'immaginario collettivo dei residenti, come può esserlo, per esempio, Prato della Valle per il centro storico di Padova. L'obiettivo è quello di creare una connessione didattico-turistica tra il luogo abbandonato e il suo fruitore, ponendo il *focus* sulla creazione di un percorso culturale che vada appunto ad indagare la storia di quel luogo, lo stato in cui giace e se, nei luoghi proposti, sia già stato messo in atto un processo di mantenimento o restauro, oppure provvedimenti quali la futura demolizione o bonifica dell'area. Sul piano del metodo, si è scelto di adottare

¹ Si veda, a tal proposito, il sito: <https://artsandculture.google.com/story/8QWxiIN7XQMULA?hl=it>

² Gilles Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, a cura e con un saggio di Filippo de Pieri, Macerata, Quodlibet, 2016

³ La teoria degli iconemi è esposta al seguente sito: <https://diaridibordi.wordpress.com/2013/10/08/gli-iconemi-storia-e-memoria-del-paesaggio -eugenio-turri/>

una specifica ottica, di matrice letteraria, proveniente direttamente dall'opera e dal pensiero di Vitaliano Trevisan. In particolare, si andranno ad analizzare i due scritti dell'autore vicentino in funzione al suo personale concetto di luogo abbandonato e le conseguenze che questo può avere nel suo intorno, sia positive che negative.

Si andrà ad analizzare il progetto *Ruins*, i cui autori sono lo scrittore, l'architetto Giovanni Battista Gleria e l'artista Enrico Mitrovich che, attraverso la creazione di un'interfaccia simile a quella di un gioco per il computer, indaga l'etimologia delle parole che hanno deciso di definire, con immagini di luoghi abbandonati o anche semplicemente di oggetti in stato di abbandono, che per i creatori del progetto assumono talvolta un significato intrinseco.

Oltre a questo progetto, occorre citarne altri come: *Infiltration*, *Lostitaly* e il sito web del fotografo Sandro Baliali⁴, a testimonianza della bellezza e delle potenzialità dei luoghi abbandonati. Si farà un breve *excursus* su queste esperienze per evidenziarne i punti di interesse da cui prendere spunto per la creazione dell'itinerario.

Si terrà conto anche dell'approccio che caratterizza *Ascosi Lasciti*, la community italiana che annovera il maggior numero di esploratori urbani e soprattutto dell'impostazione turistica che hanno dato al loro sito web, che offre all'utente le informazioni utili circa i luoghi considerati, ovvero l'ubicazione (ad esempio Veneto, Lombardia, Umbria, Toscana, ecc.), il luogo abbandonato, la tipologia di edificio e se appartiene alla storia locale o nazionale e utili spunti per la loro possibile esplorazione, soprattutto attraverso le fotografie che sono il fulcro dell'impostazione del sito web; ad ogni luogo appartengono una o più foto.

Sul piano pratico, il presente lavoro prende in esame una serie di luoghi, sia artificiali che naturali del territorio padovano che sono ritenuti possibili luoghi di interesse, indagandone l'origine e una possibile fruizione in senso turistico. Trattandosi di edifici o luoghi abbandonati ovviamente si premetterà che la fruizione sarà per la maggior parte esterna, nel caso dell'edificio, mentre potrà essere interna nel caso di uno spazio naturale.

Nel terzo ed ultimo capitolo, si andrà a creare l'itinerario attraverso i luoghi dell'abbandono; la prima parte consisterà in una documentazione fotografica dei luoghi abbandonati da cui ci si potrà fare un'idea del percorso non solo a livello teorico ma anche visivo; la seconda parte invece, consisterà invece nel proporre un vero e proprio itinerario ad impatto zero, dal momento che i luoghi considerati sono facilmente raggiungibili e si trovano in un'area circoscritta e possono essere raggiunti con mezzi propri o pubblici di modo da ridurre l'impatto ambientale. In particolare, in questa sede si analizzano le condizioni in cui giace il luogo o l'edificio di interesse e se ne approfondirà la storia, ove possibile, e le sue evoluzioni

⁴ Per il sito del fotografo Sandro Baliali si rimanda al seguente indirizzo: www.edificiabbandonati.com

nel tempo e il loro futuro, sia che si tratti di luoghi appartenenti al Comune di Padova sia che si tratti di luoghi appartenenti a soggetti privati.

In conclusione, il presente lavoro di ricerca propone, sulla base di precise ragioni pratiche e teoriche, un progetto turistico fruibile sia da parte di coloro che provano già interesse per l'esplorazione del luogo abbandonato sia da parte di coloro che cercano un primo approccio a questa materia, oltre che per chi sostiene approcci responsabili al turismo locale.

Abstract:

It is inevitable to come across, taking a walk within its territory, in this case the Paduan one, in abandoned buildings and natural spaces left to themselves; It is no coincidence, therefore, that specific cognitive approaches, both practical and theoretical, dedicated to the «abandoned places» that characterize, among other things, the composition of the territory in which man usually lives, have been born and spread in recent times.

As for the natural spaces, we must look at the Manifesto del Terzo Paesaggio, published by the French biologist, agronomist, writer, entomologist and landscape gardener Gilles Clément in 2005⁵ that investigates the process of abandoning the natural place starting from the base which the soil; Thus, the land where herbs and plants grow up to the broader concept of Third Landscape, which is precisely the landscape of abandonment.

As for buildings, the reference goes to the concept of Urbex, from the English «Urban Exploration», practice that consists in venturing into abandoned structures and ruins, or even urban systems of water drainage, service tunnels, of underground passages and similar; the definition is taken on the occasion of the exhibition "Giuseppe Sommaruga (1867 - 1917). A protagonist of Liberty" curated by Vittorio Sgarbi and Andrea Speziali held in 2017 at Palazzo Lombardia in Milan.⁶

The goal is to create a didactic-tourist connection between the abandoned place and its user, placing the focus on the creation of a cultural path that will investigate the history of that place, the state in which it lies and if in the proposed places, has already been put in place a process of maintenance or restoration, or measures such as the future demolition or reclamation of the area.

At the level of the method, it was chosen to adopt a specific perspective, of literary matrix, coming directly from the work and thought of Vitaliano Trevisan. In particular, we will analyze the two writings of the author from Vicenza in function of his personal concept of abandoned place and consequences that this can have in its surroundings, both positive and negative. On a practical level, the present work examines a series of places, both artificial and natural of the Paduan territory that are considered possible places of itinerant interest, investigating the origin and possible fruition in a tourist sense.

This research work proposes, on the basis of precise practical and theoretical reasons, a tourist project that can be used both by those who already have an interest in exploring the

⁵ Gilles Clément, Manifesto del Terzo paesaggio, a cura e con un saggio di Filippo de Pieri, Macerata, Quodlibet, 2016

⁶ Si veda, in tal proposito, il sito: <https://artsandculture.google.com/story/8QWxiIN7XQMULA?hl=it>

abandoned place but also for those who seek a first approach to this matter, as well as for those who support responsible approaches to local tourism.

Capitolo 1: Casi di studio, i punti di vista paesaggistico e letterario

1.1 *Il Manifesto del Terzo Paesaggio* di Gilles Clément – punto di vista paesaggistico

L'autore del libro ci propone un'analisi destrutturata del luogo abbandonato che lui stesso definisce come Terzo Paesaggio. La sua riflessione si avvia con una considerazione: «Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome».⁷ Si tratta quindi di partire da una base, quale la terra intesa come la più semplice materia, quella che calpestiamo quotidianamente e a cui apparentemente non diamo un significato. L'estensione del terzo paesaggio è molto ampia; l'autore da quindi delle linee guida per analizzarla. Due punti del secondo capitolo, che sono: «I residui riguardano tutti gli spazi» e «Il residuo è tributario di un modo di gestione ma deriva più in generale dal principio di organizzazione razionale del territorio, in quanto spazio abbandonato»⁸, sono molto significativi poiché i residui pongono le basi nello sviluppo del concetto di Terzo paesaggio. Clément osserva e analizza, nello sviluppo del Terzo Paesaggio, il luogo abbandonato che viene ad intendersi come luogo selvaggio e attaccato direttamente dall'uomo ma poi dismesso. L'analisi è molto significativa, in quanto, il luogo osservato è molto difficile da reperire; basti pensare che l'80% della superficie terrestre è contaminata dall'uomo e dalle sue attività.⁹ Il carattere che distingue il Terzo Paesaggio, secondo l'autore, è la sua divisione nei così detti «spazi della diversità» che hanno tre diverse origini: «gli insiemi primari, i residui, le riserve».¹⁰

Gli insiemi primari costituiscono porzioni del territorio che non sono mai stati sottoposte a sfruttamento. Le loro caratteristiche principali sono: avere la stessa flora, la stessa fauna e costituire un insieme diverso dal loro intorno.

I residui, invece, derivano dall'abbandono di un'attività e del luogo, nella quale superficie, con il passare degli anni, sono cresciute diverse specie di piante e che accoglie alcune specie di animali.

⁷ Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, cit., p. 16

⁸ *Ivi*, p. 19

⁹ Si rimanda all'articolo, *Natura. L'impronta dell'uomo sull'80% delle terre emerse a cura di Gabriele Ferrari*, per cui cfr. <https://www.focus.it/ambiente/natura/terre-emerse-il-pianeta-e-tutto-colonizzato> i

¹⁰ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, cit., p. 23

Le riserve, infine, sono le stesse che noi intendiamo comunemente, ovvero luoghi naturali che per decisione dell'attività umana sono protetti e nei riguardi dei quali esistono leggi che ne regolamentano la loro salvaguardia.

Nello studio di Gilles Clément, gli insiemi primari e le riserve hanno delle similarità; all'interno del loro insieme, le specie vegetali hanno un ricambio continuo ma la loro evoluzione non mai ad uno stravolgimento. Per quanto riguarda invece i residui, «hanno vita breve»¹¹, dopo essersi depositati nel terreno proliferando, cessano di esistere.

Nell'evoluzione del Terzo paesaggio, Clément analizza, inoltre, il rapporto che può avere l'essere umano quando entra in contatto con uno di questi tre caratteri che lo denotano, soprattutto con i residui, poiché ce ne sono tanti e di vario tipo nel paesaggio.

I residui infatti crescono nella misura in cui, ad esempio, crescono le città e i suoi assi di comunicazione. Ne consegue che: «l'aumento del numero dei residui legato all'organizzazione del territorio non induce sempre una crescita della superficie complessiva del Terzo paesaggio; porta ad una maggiore frammentazione di quest'ultimo».¹² Si ritiene che vi sia un connubio tra le varie maglie di terreno, o più comunemente porzioni di terreno, che si frammentano e lasciano crescere al loro interno diverse specie vegetali, portate dai residui.

Nell'approccio al luogo abbandonato, daremo rilevanza all'analisi che Gilles Clément fa del rapporto che la società e la cultura hanno con il Terzo Paesaggio. La società, secondo l'autore, vede il luogo abbandonato come: «uno spazio naturale, uno spazio per il tempo libero, uno spazio improduttivo ed infine uno spazio sacro».¹³

Sono diversi criteri secondo cui si basa l'analisi fatta, poiché Gilles Clément, critica dal punto di vista giuridico la società che vuole mantenere un determinato luogo intatto, così citandolo: «il disinteresse per il Terzo paesaggio da parte dell'istituzione garantisce il mantenimento e il dispiegamento della diversità».¹⁴ In ambito puramente ambientale e naturalistico, questo punto è il fulcro di ciò che vuole trasmettere il luogo abbandonato nel suo senso più pratico. Chi è disposto a non intaccare il luogo per fruirne, anche se si tratta di un luogo abbandonato? La società, sostanzialmente, vuole che il luogo abbandonato venga ripreso e rimesso a nuovo perché comunemente visto come simbolo di degrado.

¹¹ *Ivi*, p.25

¹² *Ivi*, p. 41

¹³ *Ivi*, p. 55

¹⁴ *Ivi*, p. 56

Ma il punto di vista paesaggistico di Clément è prettamente collegato ad aspetti evolutivi, biologici ed economici, che normalmente prendono strade opposte; per permettere al Terzo paesaggio di vivere, l'uomo non lo deve intaccare.

Da un punto di vista turistico, si denota la volontà dell'autore di trasmettere l'interesse verso il luogo ma non la sua fruizione; il tutto per conservarne le componenti evolutive e biologiche. Nell'analizzare il rapporto con la cultura del Terzo Paesaggio, Clément considera subito la dimensione in cui l'essere umano considera il luogo abbandonato in contrasto con il proprio immaginario; viene considerato come uno spazio di degrado e talvolta come area/luogo a cui non si è voluta dare un'altra possibilità.

Citando l'autore, infatti: «Il Terzo paesaggio può essere visto come la parte del nostro spazio di vita affidato all'inconscio. Profondità dove gli eventi si accumulano e si manifestano in modo, all'apparenza, indeciso».¹⁵

In questo senso l'autore comunica che il concetto di luogo abbandonato come Terzo paesaggio, può non avere un filo logico durante il suo sviluppo e per questo non essere compreso a fondo; in questo studio si pone al centro il soggetto che indaga la dimensione di spazio abbandonato e che ne è incuriosito, quest'ultimo diventerà poi il turista che esplora il luogo abbandonato.

Dopo aver analizzato i precedenti punti di vista sul luogo abbandonato, Clément stila la lista dei punti cardine, rendicontando il Manifesto; a sua volta, nel documento vi è una divisione pratica con dei sottoparagrafi quali *Sull'estensione* dove il Manifesto prende in considerazione la dimensione ecologica del Terzo paesaggio, in uno degli esempi: «Prevedere un accostamento tra residui e riserve per costruire territori di continuità biologica».¹⁶ Si tratta quindi di prevedere un incremento di queste aree verdi che tra loro possono cooperare per favorire l'incremento anche di specie vegetali e animali e favorire la loro proliferazione per non far morire la componente selvaggia del pianeta.

Suggestivi in tal senso sono due punti del paragrafo *Sullo statuto*, il primo: «Difendere l'assenza di regolamentazione morale, sociale e politica del Terzo paesaggio».¹⁷ E interessante poiché se un'area nasce come incontaminata oppure diventa area di sfruttamento intensivo e poi lasciata (tenendo l'attenzione sulle aree industriali dismesse), l'immoralità sociale dell'uomo talvolta porta al suo utilizzo come un ulteriore zona di scarto; si trova a tal proposito un esempio di ciò nell'abbandono dei rifiuti.

¹⁵ *Ivi*, p. 59

¹⁶ *Ivi*, p. 62

¹⁷ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, cit., p. 55, nell'elenco del paragrafo *Sullo Statuto* al punto 2

Dal punto di vista politico invece, il comune, o chi regola l'area, non vede il Terzo paesaggio come un luogo in cui lasciare che la natura faccia il suo corso oppure come luogo da valorizzare, ma bensì come luogo da trasformare perché 'area non bonificata' e quindi non sfruttabile.

Un altro punto importante del pensiero di Clément è questo: «Presentare il Terzo Paesaggio, frammento indeciso del Giardino planetario, non come un bene patrimoniale, ma come uno spazio comune del futuro».¹⁸

Con il 'Giardino planetario' si fa riferimento ad un altro scritto di Clément che tratta, la personale visione che l'autore ha del globo terrestre, vedendolo come un giardino e del modo in cui delinea le aree di quest'ultimo dando a ciascuna un nome. In questo caso il Terzo paesaggio, è un frammento indeciso, che non ha ancora una forma, all'interno del 'Giardino planetario'.

In questo contesto, il luogo abbandonato non viene visto come un bene fisico, di cui qualcuno detiene la proprietà, ma come uno 'spazio comune per il futuro', una sorta di investimento per favorire la componente della biodiversità.

Nel Manifesto, Clément pone delle sfide che risultano utili nell'analisi e nell'elaborazione di un possibile percorso turistico sostenibile attraverso i luoghi del Terzo paesaggio; la prima sfida, «Conservare o far crescere la diversità attraverso pratiche di non organizzazione».¹⁹ significa, far fluire e proliferare il Terzo paesaggio senza un impegno pratico, ma monitorarne la crescita e fare in modo che nessuno se ne appropri per non farlo diventare una proprietà patrimoniale.

La seconda sfida, «Avviare un processo di riqualificazione dei substrati fondamentali per la vita – aria, suolo, acqua – modificando le pratiche periferiche agli spazi del Terzo paesaggio, per non alterare la dinamica di quest'ultimo e rendere possibile una sua influenza».²⁰; le sfide, quindi, approfondiscono le componenti che caratterizza lo stesso autore, naturalistica ed ecologica.

La terza sfida, «Fissare una politica territoriale che punti a non diminuire le porzioni di Terzo paesaggio esistenti, se non ad aumentarle».²¹ rappresenta una sorta di paradosso, secondo cui l'autore vuole arginare l'appropriazione del Terzo paesaggio da parte delle istituzioni e al contempo fissarne una politica territoriale, a salvaguardia del Terzo paesaggio.

¹⁸ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, cit., p. 55, nell'elenco del paragrafo *Sullo Statuto* al punto 3

¹⁹ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, cit., p. 63

²⁰ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, cit., p. 62, il punto 2 del paragrafo *Sulle sfide*

²¹ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, cit., p. 62, il punto 3 del paragrafo *Sulle sfide*

Nel pratico, il Manifesto definisce il luogo abbandonato e le sue varie categorie come residui che però devono essere valorizzati e non sminuiti; Clément pone come cardine del pensiero due importanti obiettivi, che lo spingono alla creazione del manifesto, ovvero la protezione degli organismi all'interno del Terzo paesaggio e il mantenimento dell'equilibrio che biologicamente si crea al suo interno. In merito a questo, l'autore afferma che: «Poter dare un nome a quanto ci circonda, e comprendere il funzionamento degli esseri e dei sistemi tra di loro fa parte dei desideri legittimi di una popolazione per la quale la natura – questo misterioso bene comune – chiede di rendersi intelligibile».²²

Solo se c'è interesse da parte di persone comuni il luogo abbandonato può essere colto in una dimensione di arricchimento, non solo da un punto di vista naturalistico come quello con cui viene creato il Manifesto ma talvolta anche da un punto di vista storico-culturale; a tal proposito, Clément porta a sostegno della sua teoria esempi di luoghi dove il Terzo paesaggio splende di natura propria, nel contesto di progetti creati da lui stesso o da suoi colleghi.

Il primo esempio è l'Île Derborence del Parco Matisse, a Lille, ovvero una piattaforma posta al centro del parco che costituisce una zona incontaminata dall'uomo poiché innalzata di sette metri e cinquanta da uno zoccolo dalle pareti verticali, che occupa una superficie di 2500 m² in un parco di otto ettari. Le pareti che modellano questo lembo di terra sopraelevato hanno una storia di tipo militare; si tratta delle fortificazioni di Vauban, i quali basamenti furono stoccati nel futuro parco durante i lavori di costruzione della stazione TGV Lille-Europe.²³

Il secondo esempio è il tetto della Base sottomarina di Saint-Nazaire (Loire-Atlantique) che con una superficie di tre ettari comprende un basamento di nove metri di spessore al di sopra del bacino in cui, i tedeschi, durante l'ultima guerra, mettevano al riparo i loro sottomarini. La base era progettata per far sì che in caso di attacco, soprattutto da parte di granate, dovessero queste intrappolarsi nel tetto, coperto da camere a scoppio, senza raggiungere il basamento; l'inaugurazione dei giardini creati sopra il basamento ha coinciso con la terza ed ultima biennale di arte contemporanea del 2012. Il progetto proposto da Clément vede nella salvaguardia del Terzo paesaggio la valorizzazione delle specie²⁴ tramite la creazione di piccole aree verdi, sopra al tetto della base sottomarina, in

²² G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, a cura e con un saggio di Filippo de Pieri, Macerata, Quodlibet, 2016, cit., p. 72

²³ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, a cura e con un saggio di Filippo de Pieri, Macerata, Quodlibet, 2016 cit., p. 73

²⁴ *Ivi*, pp. 75, 76

una sorta di boschetto (Il Bosco dei Pioppi tremuli), di copertura vegetale (il Giardino dei Sedi) o senza disporre le specie vegetali in ordine alcuno (Il Giardino delle etichette). Il Giardino delle etichette è oggetto di rilevazioni sistematiche, delle piante cresciute in modo casuale, dall'inizio della sua installazione nel 2010, poiché il suolo di cui è costituito, uno strato sottile e ricco di ciottoli, occupa una delle fosse a cielo aperto.

All'interno di questo progetto, una classe di studenti del Liceo Jules Rieffel di Saint-Herblain, accompagnati e seguiti da insegnanti e un botanico, si è recata in visita alla struttura e ha stilato l'elenco di piante cresciute nel corso degli anni nel giardino del Terzo paesaggio e ha applicato delle etichette in ciascuna di esse, da qui appunto il nome che gli è stato attribuito.²⁵

Altro ed ultimo caso è il Parco del Terzo Paesaggio a Tijuana in Messico; guardando anche a questo luogo si possono prendere in considerazione i tre poli differenti di ciò che è o può diventare il luogo abbandonato; questo esempio costituisce una sorta di anomalia in quanto si tratta ancora di un progetto che si deve ancora concretizzare. Il Parco del Terzo Paesaggio, infatti, si trova in una zona di confine tra Usa e Messico e "consiste in un avvallamento ortogonale alla frontiera, che in questo luogo del pianeta è un doppio muro".²⁶ Tale avvallamento è stato oggetto, nel tempo, di numerosi progetti, ma per quanto riguarda quello del parco si osserva che è significativamente: «associato a un museo che rievoca la storia del muro, quella del tunnel d'evasione legato alla dolorosa storia di coloro che sono morti dopo aver tentato di attraversare questo doppio confine».²⁷ Poco più in là, in terra americana, nel delta del Rio Tijuana, si trova una riserva ecologica che presenta anomalie in fatto di crescita di piante, poiché proveniente per lo più dall'Europa, in quanto, il passaggio dei rangers di sorveglianza nella stessa area invece, ha favorito l'arrivo di piante esogene. La sfida che si sono posti i creatori di questo progetto consiste nel: «consolidare, grazie all'equilibrio naturale delle specie in libertà, l'ecosistema che emerge da un tale spazio, nato dalla mescolanza planetaria nel bioma mediterraneo della California».²⁸

Riflettendo su questi modelli di Terzo paesaggio, si può parlare del concetto di mescolanza con il territorio e protagonismo in senso collettivo; si tratta di progetti attuati o in fase di attuazione che vedono come protagonista il luogo abbandonato, talvolta con l'aiuto

²⁵ *Ivi*, p. 77

²⁶ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata, a cura e con un saggio di Filippo de Pieri, Macerata, Quodlibet, 2016, cit., p. 72, paragrafo del *Parco del Terzo paesaggio, Tijuana (Messico)*

²⁷ *Ivi*, p. 72, paragrafo del *Parco del Terzo paesaggio, Tijuana (Messico)*

²⁸ *Ivi*, p. 78

dell'uomo e che nei progetti di Gilles Clément, si pongono l'obiettivo di salvaguardare le specie che popolano il pianeta.

Analizzati i punti salienti del *Manifesto*, che rappresentano gli spunti più utili ai fini del presente lavoro, si prede ora in considerazione il saggio di Filippo de Pieri, che analizza il *Manifesto* a distanza di dieci anni, nel quale vi sono importanti considerazioni; De Pieri sottolinea qui la molteplicità di sfumature che Clément attribuisce alla parola 'residui', che assume prima il significato di: «spazio che deriva dall'abbandono di un terreno precedentemente sfruttato».²⁹ poi quello collettivo di: «tutti gli spazi di risulta direttamente legati all'organizzazione del territorio: confini dei campi, siepi, margini, bordi delle strade ecc.».³⁰; De Pieri contrappone poi le tradizionali visioni, nella definizione di Terzo paesaggio, ovvero quella urbana e quella rurale, che sostituisce con: «una contrapposizione più articolata, quella tra spazi gestiti e spazi non gestiti dall'uomo: luoghi diversi per storia e caratteristiche, primari e secondari, costruiti e non costruiti, vengono osservati nelle loro relazioni reciproche, come parti di un tutto».³¹

Il punto di vista di Filippo de Pieri in merito al *Manifesto* di Gilles Clément:

Il *Manifesto* intrattiene rapporti variabili con tradizioni di osservazione del rapporto tra natura e città che affondano le proprie radici tanto nella cultura botanica sette-ottocentesca quanto in una cultura ecologica attenta ai rapporti reciproci tra conoscenze ambientali e pianificazione urbana.³²

La considerazione di De Pieri intreccia la dimensione di luogo incontaminato con quella di luogo contaminato analizzate da Clément; in questo senso, quest'ultimo considera il luogo abbandonato da entrambi i punti di vista, residuo nel luogo contaminato e riserva nel luogo incontaminato. Residuo come riuso di un territorio già gestito dall'uomo e riserva come parte integra da preservare, senza la quale non si può studiare la biodiversità del pianeta; anche il residuo può essere un utile alleato nella conservazione e proliferazione della biodiversità in quanto diretta connessione tra la fase precedente allo sfruttamento e la fase successiva allo sfruttamento, tra vecchio e nuovo, che si pone alla base dello sviluppo del luogo abbandonato.

²⁹ G. Clément, *Il Manifesto del Terzo paesaggio*, cit., p. 13

³⁰ Filippo de Pieri, saggio *Gilles Clément e il Terzo paesaggio: dieci anni dopo* all'interno del libro di G. Clément, *Il Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, edizione ampliata, 2016, p. 105

³¹ *Ivi*, p. 106

³² *Ivi*, p. 107

1.2 Analisi del saggio *Tristissimi Giardini* e del romanzo *I quindicimila passi*.

Un resoconto di Vitaliano Trevisan – il punto di vista letterario

In questa sede si prendono in considerazione alcune opere di Vitaliano Trevisan, significative per la strutturazione del presente percorso sul luogo abbandonato, ovvero il romanzo *I quindicimila passi*. *Un resoconto* e il saggio *Tristissimi giardini*.

Nei *I quindicimila passi*, viene narrata la storia di Thomas, un uomo che, ogni volta che esce di casa, conta i passi che compie con una minuzia scrupolosa; il romanzo si struttura attorno al percorso che il protagonista intraprende per arrivare allo studio del notaio Strazzabosco, dal quale lo dividono appunto quindicimila passi, e sui luoghi che vengono così attraversati. Al di là della trama, nell'opera è centrale il tema del luogo abbandonato, rappresentato dalla così detta *Casa nel parco della casa*³³ o *Casa di strada della Commenda*³⁴, ex casa di villeggiatura della famiglia di Thomas, a cui il protagonista torna nel corso della narrazione. Vitaliano Trevisan, oltre a raccontare la mente tormentata del protagonista, esplora la riscoperta di questo spazio, e il suo complesso percorso di riqualificazione.

In particolare, grazie alla finzione letterario, che porta Thomas alla ricerca del fratello-alter ego, viene descritto in modo particolareggiato il percorso per arrivare alla casa:

Risalii dunque lungo Borgo Berga, girai a sinistra e passai sotto Porta Monte, salii le cosiddette scalette di Monte Berico, proseguii lungo via Massimo D'Azeglio fino a sbucare in viale X Giugno, che attraversai all'altezza della curva del Cristo, per poi proseguire la salita sotto i portici, giunto alla fine dei quali, attraversai di nuovo la strada e mi lasciai alle spalle, sulla sinistra, la basilica di Monte Berico, sempre proseguendo con passo spedito per viale X Giugno.³⁵

In questo passo, la ripetizione di termini e vie fa percepire con chiarezza quanto il luogo sia letteralmente immerso nel colle; in questo senso emerge, nella ricerca del luogo abbandonato, la volontà di riscoprirlo per far riaffiorare i ricordi nel tempo del massimo splendore della casa. Si nota qui la componente soggettiva dello scrittore Trevisan, alla ricerca di una costante bellezza senza progresso in senso edilizio ed economico e una critica, invece verso lo sfruttamento edilizio incontrollato. Lo scrittore si limita all'attenta analisi di ciò che il progresso non ha rubato alla sua memoria e di chi, come lui, vede il bello in ciò che non è nuovo o costruito ad hoc ma migliorato per essere reso ancora accessibile. A tal proposito, ecco quali sono le considerazioni che l'autore affida ai suoi personaggi sugli spazi residuali:

³³ Vitaliano Trevisan, *I quindicimila passi*. *Un resoconto*, cit., p. 92

³⁴ *Ivi*, p. 93

³⁵ *Ivi*, p. 112

Pezzi di terra che non vuole nessuno, perché non ci si può cavare niente, oppure terre cosiddette demaniali, fasce di rispetto di corsi d'acqua, cimiteri, ferrovie, autostrade eccetera, siti interstiziali di cui si è persa memoria, luoghi essenziali, diceva mio fratello, per capire come vanno davvero le cose.³⁶

Ad uno di questi è, ad esempio, il 'parco del depuratore', scoperto dal fratello di Thomas e descritto come: «Uno spettacolo grandioso [...], delimitato da un corso d'acqua, un affluente dell'Astichello, lungo le cui sponde e, in parte, nel letto del quale, era sopravvissuta una parte del canneto che un tempo era diffuso in tutta la zona, prima che essa venisse trasformata in una cosiddetta *area per insediamenti produttivi*».³⁷

I luoghi analizzati sono oggetto di uno sguardo attento e rispecchiano l'itinerario che Thomas percorre per raggiungere la casa abbandonata. De tale itinerario, come dimostra il seguente passaggio:

situata in una conca a metà pendio, addossata posteriormente al colle del bosco di faggi, che risale a impedirne la vista dalla strada, e discende poi nella valletta trapassata dall'autostrada. Nere sagome dal profilo frastagliato, correvano ai lati della strada per tutta la lunghezza: *filari di viti, [...] le palme, [...], la casa di strada della Commenda, [...] le finestre dei piani superiori*.³⁸

viene volutamente definito il profilo e le precise coordinate spaziali in cui si trova.

Oltre a questa impostazione geografica, viene descritto in modo significativo il tipo di intervento fatto sulla casa, che si limita alla ristrutturazione di una sola parte di questa:

Costeggiando la facciata principale da sinistra verso destra, sempre fissando la casa, mi accorsi che l'edera, in prossimità della torre, anziché proseguire nella sua crescita e ricoprire così, com'era logico aspettarsi, anche l'intera superficie del prospetto della torre, calava di quota ad angolo retto, in modo del tutto innaturale, per poi tornare a ricoprire, della torre, una superficie quadrata che, da terra, arrivava esattamente all'altezza del primo piano [...] Ma non stavo guardando attraverso il muro della torre, come avevo pensato in un primo momento, bensì *guardavo il cielo riflesso sulla facciata della torre!* [...] la torre era una sola gigantesca finestra, per questo l'edera scendeva così bruscamente e aveva attecchito solo sulla superficie della facciata al piano terra che, evidentemente, doveva essere in muratura. [...] Era questa dunque l'opera di mio fratello, questo il suo lavoro, pensavo: *la torre*.³⁹

³⁶ V. Trevisan, *I quindicimila passi. Un resoconto*, cit., p. 115

³⁷ *Ivi*, pp. 116, 117

³⁸ *Ivi*, pp. 123, 124, 125

³⁹ *Ivi*, pp. 127, 128

In questo frangente, tale parzialità ha un significato specifico: la torre ristrutturata, infatti, ha senso proprio perché si innesta sulle parti lasciate a loro stesse, secondo uno schema di integrazione perfetta tra funzionamento della natura e intervento umano.

In questo senso è rilevante la presenza, nel contesto della finzione narrativa, di un manoscritto che tiene memoria di tale processo di ristrutturazione, intitolato *La casa nel parco nella casa e quanto a essa connesso*.⁴⁰

Esso rappresenta solo una dettagliata narrazione tecnico-architettonica del lavoro ma anche uno studio botanico del luogo, con la descrizione e presa nota di ogni singolo albero e relativa scheda identificativa. È in questo contesto che viene significativamente reso esplicito il processo fondamentale di: «riappropriazione della casa da parte del parco, un parco, peraltro, a sua volta soggetto al passaggio da *natura addomesticata a natura selvaggia*, processi lenti, continui e inesorabili».⁴¹

Considerando la dimensione storiografica del luogo abbandonato, quindi, si prende coscienza del fatto che è la natura 'a farla da padrona', e che essa tende in modo inesorabile a riappropriarsi degli spazi che le sono stati tolti e di inglobare in sé, grazie alla vegetazione che vuole inglobare in sé la costruzione che non esisteva prima. Come è evidente, tutto ciò consuona in modo profondo con quanto espresso nelle teorie di Clément sul Terzo paesaggio.

Nella ricostruzione della sola torre si nota quindi il desiderio di preservare, oltre alla natura, anche il luogo nella sua interezza. Così, lo scrittore ha deciso di renderla una grande lastra di vetro alla quale tutti possono accedervi con lo sguardo durante il giorno e nessuno durante la notte, fatta di tre piani e una grande scala a chiocciola nel pilastro centrale. Oltre a ciò, l'idea di ristrutturare solo parzialmente un edificio molto familiare al protagonista, rende tale spazio una sorta di spazio sicuro in un luogo che ha tanto da trasmettere anche a chi non conosce l'intricata storia familiare di Thomas.

Lo scrittore crea una connessione soggettiva nel quale riporta un luogo a lui conosciuto, presente nella città di Cavazzale, a Vicenza e lo ripropone nei *I quindicimila passi. Un resoconto* in chiave romanzata. È un importante punto di vista da capire nel percorso attraverso il luogo abbandonato come fonte fruibile anche per chi non ne conosce la storia. L'approccio al luogo abbandonato testimoniato da *I quindicimila passi* è tanto stimolante da essere oggetto di attenzioni critiche. Ci si riferisce, in particolare, al saggio di Mauro Varotto

⁴⁰ *Ivi*, p. 132

⁴¹ *Ivi*, p. 133

e Franco Tomasi «*Non sono un fottuto flâneur*»: *Vicenza diffusa ne I quindicimila passi di Vitaliano Trevisan*⁴². Lo sguardo che lo scrittore ha sul territorio viene descritto così:

Il vicentino Vitaliano Trevisan, [...] ha posto al centro del suo universo narrativo, con insistenza quasi ossessiva, il panorama del suburbio vicentino, della periferia, quale teatro dell'anarchia urbanistica, luogo di progressiva cannibalizzazione del paesaggio operata attraverso selvagge pratiche di occupazione edilizia.⁴³

In accordo con quanto riportato sopra, il punto di vista di Trevisan e l'evidente spazio che dà al territorio vicentino nei suoi scritti risulta estremamente critico verso il progresso edilizio nel territorio Veneto, che è visto come una devastazione:

Lo sguardo rivolto a questa periferia diffusa si lega, in buona parte alla narrativa di Trevisan, ma soprattutto ne *I quindicimila passi*, alla pratica del camminare, dell'attraversare e del perlustrare il territorio. Non tanto una pratica estetizzante e rilassante, quanto piuttosto una forma sostanzialmente ossessiva, legata al bisogno di sopravvivenza, una disperata risposta del protagonista, affetto da evidenti turbe psichiche, all'*horror vacui* che lo sovrasta.⁴⁴

Oltre a ciò, i due critici vedono la pratica del camminare come un'attività correlata alla confusione nella mente del protagonista, che ha la finzione di riordinare il pensiero:

Ma il piano del protagonista, che desidera escludere dal suo orizzonte visivo il mondo circostante per limitarsi a una registrazione del proprio andare, viene vanificato dalla violenza e dalla durezza del paesaggio: le stesse vie che percorre a piedi, sorta di infinita ragnatela, reticolo, «groviglio inestricabile» tale da rendere tutte le strade «sempre la stessa strada», sono in realtà pensate soprattutto per le automobili, per lo spostamento di merci e persone, tanto da generare un traffico paragonato a «una serie di piene giornaliere [...] un flusso discontinuo di mezzi più o meno pesanti, ma sempre troppo pesanti».⁴⁵

Dall'analisi, emerge l'orizzonte del protagonista che non può sempre limitarsi a tenere lo sguardo fisso sui suoi passi ma deve andare oltre, deve notare che il suo paese e le sue strade sono piene di costruzioni.

[...] proprio in relazione allo sguardo obliquo alla realtà territoriale che viene proposto, che questo percorrere a piedi degli spazi pervasivamente occupati si avvicina in modo significativo alla pratica attuata [...] si possono allora osservare soprattutto i luoghi abbandonati, gli spazi interstiziali, le

⁴² Franco Tomasi, Mauro Varotto, *Non sono un fottuto flâneur: Vicenza diffusa ne I quindicimila passi di Vitaliano Trevisan* in, *La città e l'esperienza del moderno della collana MOD La modernità letteraria*, a cura di M. Barenghi, G. Langella, G. Turchetta, Pisa Edizioni Ets, 2012, pp. 327-338

⁴³ *Ivi*, p. 328

⁴⁴ *Ivi*, p. 330

⁴⁵ *Ivi*, p. 331

rovine che hanno assunto, indipendentemente da una qualunque volontà progettuale, una loro identità. [...] E saranno proprio gli sguardi rivolti agli interstizi, alle aree di contaminazione ad attirare l'attenzione del fratello del protagonista, perché sembrano capaci di svelare un significato più intimo e profondo del territorio, e il contatto con una dimensione temporale più lunga, capace di dilatare spazi e tempi compartimentati e asfittici.⁴⁶

I due critici rilevano dunque l'importanza del valore intimo del luogo abbandonato, valore che, in questa sede, ritiene importante per la creazione del percorso turistico; in questo caso, non si tratta di una connessione personale col luogo in questione, come nel romanzo, in cui è centrale il difficile rapporto tra il protagonista e la casa. Si tratta invece di connettersi alla storia propria del luogo preso in considerazione e al significato che ha per il paese e le persone che vi abitano.

In merito al tema delle rovine invece, i due critici osservano che:

Ed è poi l'ultima, lunga sezione del romanzo, intitolata significativamente *La casa nel parco nella casa*, quella in cui il tema diventa assolutamente centrale: il protagonista racconta infatti il vero e proprio osservatorio scientifico allestito dal fratello in una vecchia casa di famiglia, una casa posta sui colli Berici [...] il fratello lavora per ristrutturarne solamente una parte, una torre le cui pareti sono di vetro, allo scopo di poter osservare e registrare la progressiva metamorfosi che avviene, grazie alla rinascita della natura che riprende possesso definitivo della casa.⁴⁷

Gli autori ritengono quindi che il fulcro del romanzo sia la sua seconda e ultima parte, quella relativa all'analisi destrutturata del luogo abbandonato e al riutilizzo fattone dal protagonista. La riappropriazione da parte della natura di un luogo e delle sue rovine può essere del resto osservata anche comunemente, se si pensa ad esempio a caseggiati mai conclusi che giacciono in stato di abbandono, nei quali vediamo la natura prendere il sopravvento.

Questo processo viene così spiegato dai due critici:

Di fatto è la medesima condizione – casa signorile abbandonata, osservatore esterno che valuta il progredire del tempo e della natura – della *casa nel parco della casa* descritta nel romanzo, una sorta di luogo di pacificazione, di rasserenamento nel quale sembra possibile una redenzione dal tempo e dallo spazio deformati, una cicatrice nel passato che dimostra l'esistenza di una dimensione altra nella quale è possibile percepire il respiro di un tempo differente.⁴⁸

⁴⁶ *Ivi*, pp. 333, 334

⁴⁷ *Ivi*, p. 335

⁴⁸ *Ivi*, pp. 336, 337

Gli studiosi, infine, considerano la dimensione temporale del romanzo. La passeggiata di Thomas ha infatti un fine, ovvero, arrivare allo studio del notaio Strazzabosco, ma nel mentre si ha un ampio excursus sulle peripezie interne alla storia.

La dimensione temporale è importante per il luogo abbandonato, in quanto rende partecipe un possibile esploratore dello scorrere del tempo da cui scaturisce la dialettica tra vecchio e nuovo, tra antico e giovane, tra luogo abbandonato da poco o da tanto tempo.

Per concludere il percorso di Vitaliano Trevisan sul luogo abbandonato, è utile riflettere infine su alcuni passaggi del saggio *Tristissimi giardini*, in cui è rilevante soprattutto la teoria, da lui stesso elaborata, della 'periferia diffusa'.⁴⁹

In più, e di mio, mi sono convinto che chi guadagna industrializzando le sfighe altrui, finisce immancabilmente per industrializzare anche se stesso, ovvero finisce per rincoglionire, e più ha successo più egli ottimizza se stesso e il suo lavoro, ottimizzando di conseguenza, consapevolmente, ed è questa la cosa più perversa, il suo stesso rincoglionimento fino a trasformarsi in un *format*.⁵⁰

La visione industrializzante dell'uomo che esprime Trevisan nelle battute iniziali del saggio. In merito alla visione che ha del luogo abbandonato, Trevisan la teorizza in questo senso, dando uno scopo alla stesura di *Tristissimi giardini*:

Così, lo scopo del nostro viaggio non potrà che essere l'esplorazione di quelle *zone di resistenza all'evidenza* di cui parla l'inventore del non-luogo, con la sostanziale differenza che della loro esistenza, fuori e dentro di noi, abbiamo coscienza come di qualcosa di affatto concreto, per niente effimero, assolutamente reale. Spostarsi da una all'altra di queste zone è una questione complicata e pericolosa. La frammentazione del territorio è tale, che finire spiacciati è questione di un attimo, come testimoniano le planimetrie dei vari animali stampati sull'asfalto.⁵¹

La definizione di non-luogo è teorizzata dal Professor Augé⁵² e non è affine con il pensiero dell'autore, in quanto i luoghi che resistono all'evidenza, sono luoghi pieni di significato e da salvaguardare. Nell'osservazione sui cadaveri degli animali che costeggiano le strade, Trevisan sottolinea ancora una volta il tema dell'osservazione al territorio che viene calpestato; anche nel romanzo *I quindicimila passi*, Thomas riflette, mentre cammina e guarda appunto questi cadaveri ai lati delle strade, mentre la considerazione sulla frammentazione del territorio riguarda invece *le zone di non evidenza*, che, all'inizio del

⁴⁹ Vitaliano Trevisan, *Tristissimi giardini*, cit., p. 13

⁵⁰ *Ivi*, p. 8

⁵¹ Vitaliano Trevisan, *Tristissimi giardini*, cit., p. 11

⁵² Rif. note a pie di pag. 11, Vitaliano Trevisan, *Tristissimi giardini*, Bari, Editori Laterza, 2012

saggio non sono ancora definite come luoghi abbandonati ma come luoghi dove prolifera la natura anche se industrializzati dall'uomo.

Ci si sofferma, durante la lettura, sulla definizione di Periferia Diffusa: «Dunque *periferia diffusa* è concetto assai diverso che *città diffusa*, meno rassicurante, meno elegante, con una connotazione spregiativa che va al di là delle intenzioni dell'autore di questo scritto».⁵³

Trevisan teorizza poi lo sviluppo della *Periferia Diffusa*:

Il fatto è che l'ampliamento – periferia, ha ormai superato di gran lunga in superficie, volumetria, numero di abitanti, il cosiddetto centro, storico e non, intorno a cui detto ampliamento è andato e va sviluppandosi finché «inevitabilmente la distanza tra il centro e la circonferenza aumenta fino al punto di rottura».⁵⁴

Rifacendosi al connubio territoriale tra il centro e la città, qui si parla quindi di una periferia che ingloba il centro storico e con essa si sviluppa una impossibile definizione dei confini sia dell'una che dell'altro.

Tale situazione porta ad una sorta di espansione incontrollata, a cui si rivolge la critica dell'autore al concetto attualmente vigente di 'centro storico', perché dovremmo prima capire fino a dove arriva l'agglomerato di monumenti, case, appartamenti, negozi, ecc.

Trevisan fa quindi ricadere la colpa sulle istituzioni, in una mancata gestione dell'espansione del territorio, con una conseguente riflessione: «Ma l'essere umano non ama la realtà, ne è disturbato, addirittura offeso, tende sempre a rifiutarla, a sostituirla con un'altra più rassicurante e che gli faccia più comodo, al punto che nessuno degli umani che abitano il territorio in oggetto sembra cosciente del fatto di vivere in tale periferia diffusa».⁵⁵

Si tratta qui della coscienza dell'uomo che guarda solo ad un personale tornaconto economico, senza considerare la reale ricaduta che l'espansione della periferia ha su chi la vive nel quotidiano da una parte e chi vive il centro storico dall'altra. La teoria della 'periferia diffusa' è interessante perché teorizza l'impossibilità di definire i confini e la continua industrializzazione del territorio che creano un danno, oltre che ambientale, anche naturale, in quanto la natura non viene lasciata libera di proliferare perché calpestata.

Dal punto di vista temporale, Trevisan esprime un'opinione sulle fabbriche abbandonate, in merito alla relazione con la *periferia diffusa*:

La prima impressione che si ricava, esplorando questi spazi, è che lì il tempo si sia improvvisamente fermato, ma naturalmente no, non è così, solo non scorre, non fluisce, soggiorna, abita il luogo, ne

⁵³ V. Trevisan, *Tristissimi giardini*, cit., p. 14

⁵⁴ *Ivi*, p. 15

⁵⁵ *Ivi*, p. 16

pervade l'atmosfera, si fa respirare, toccare, pensare, e nel mentre lavora, indifferente, con ostinata determinazione. E niente più nebbia. Tutta la polvere si è depositata. Un'idea di silenzio.⁵⁶

Il luogo abbandonato diventa occasione per l'uomo di connettersi alla dimensione temporale. Il tempo in questi luoghi sembra essersi fermato per farsi contemplare e per esibire la storia del luogo stesso.

Nel paragrafo «No-Defrag, ovvero il territorio come disco fisso»⁵⁷, l'autore esordisce proponendo una interessante metafora:

Il territorio come disco fisso, cioè una superficie su cui gli umani, abitandovi e trovando in essa luogo di sostentamento, depositano la loro *memoria*: case, fabbriche, strade, campi coltivati e tutte le strutture, sovrastrutture e procedure loro necessarie, che spesso, ad attenta analisi, non risultano affatto così necessarie, e dove finisce per depositarsi anche tutto ciò che da quegli stessi umani viene, più o meno lungamente, volontariamente o inconsapevolmente, ma sempre, per definizione, *provvisoriamente*, dimenticato.⁵⁸

In queste righe è ben esposta la spiegazione della teoria della periferia diffusa e del punto di vista dello scrittore, in un contesto in cui l'uomo di fatto sfrutta, anche quando non è necessario, a tutti i costi in territorio.

Nel capitolo *Centro* lo scrittore si occupa del centro della città di Vicenza; in particolare, il centro storico vien criticato nella sua espansione:

Prima di tutto una precisazione: anche i centri storici si espandono, ma non nel senso della superficie. Lievitano, ovvero: a parità di superficie aumenta la loro cubatura, lo spazio *abitabile*. Abitualmente, tale risultato si ottiene alzando il tetto e/o variando l'inclinazione delle falde in fase di restauro/ristrutturazione, in modo da rendere il relativo sottotetto «abitabile», nel senso in cui detta abilità è definita dal regolamento comunale.⁵⁹

L'espansione del centro non è considerata a livello di confini ma ad un livello puramente strutturale, ovvero come espansione verso l'alto dell'edificio, durante il restauro o la ristrutturazione:

Ora, tutti i nostri centri storici, e non bisogna mai dimenticarlo, più che storici sono storicizzati, sono cioè centri storici moderni: a parte la facciata, ma sarebbe più giusto dire la sua forometria, visto che serramenti, rivestimenti, colori, materiali hanno poco a che fare con gli originali e molti edifici, in tutto o in parte – vedi la stessa Basilica Palladiana – sono stati addirittura ricostruiti *com'erano* e

⁵⁶ *Ivi*, pp. 22, 23

⁵⁷ *Ivi*, p. 29

⁵⁸ *Ivi*, pp. 29, 30

⁵⁹ *Ivi*, p. 87

dov'erano; e, sorvolando sulla *lievitazione*, a parte anche la volumetria, gli edifici dei nostri centri storici moderni non hanno niente a che fare con ciò che sono stati, non sono cioè storia, ma cornice storica.⁶⁰

Lo scrittore ha una visione negativa del restauro dei palazzi storici e arriva alla conclusione che la storia che trasmettono oggi per mezzo di tale ristrutturazione non è la stessa che trasmettevano prima. L'esempio di Palladio è significativo perché testimonia la distanza tra storia effettiva e sua percezione nell'immaginario collettivo.

*Periferia diffusa*⁶¹ e *Centro*⁶² sono i due poli più significativi del pensiero di Vitaliano Trevisan sul territorio. Facendo un paragone tra la città vicentina e la città padovana è possibile vedere che la città di Padova ha un centro storico e una periferia diffusa nella stessa dimensione di Vicenza; da ciò deriva l'elaborazione qui condotta di un percorso attraverso alcuni suoi abbandonati che hanno trasmesso qualcosa alla comunità cittadina.

Nella dimensione del pensiero di Trevisan, si deve sempre andare alla ricerca del 'perché', anche durante le camminate dell'autore, nell'osservazione di ogni piccolo particolare che è stato significativo per altri e che potrebbe diventare significativo anche per lui. In questo senso, il saggio veicola una critica al modo in cui le istituzioni gestiscono ambienti e luoghi apparentemente residuali.

Oltre a ciò, si ritiene che ci sia una sovrapposibilità tra i luoghi abbandonati nel centro o nella provincia di Padova e l'ottica di Gilles Clément e Vitaliano Trevisan, soprattutto se intesi secondo una dimensione aggregativa, che accomuna i luoghi abbandonati.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 88, 89

⁶¹ V. Trevisan, *Tristissimi giardini*, cit., p. 13

⁶² *Ivi*, p. 87

Capitolo 2: Progetti e collaborazioni che hanno come fulcro il luogo abbandonato

2.1 Il progetto *Ruins* di Trevisan, Mitrovich e Gleria e progetti affini

Il progetto analizzato in questo capitolo riguarda la collaborazione dello scrittore Vitaliano Trevisan con un artista, Enrico Mitrovich e un architetto, Giovanni Battista Gleria. *Ruins* è un lavoro ipertestuale presentato sotto forma di sito, nella quale formattazione, troviamo in alto a sinistra tre linee, da cui accediamo al menu principale e ai vari sottogruppi che lo compongono, tutti affiancati da una foto di un luogo o di un oggetto abbandonato, come per esempio una bicicletta che è stata completamente inglobata dalla vegetazione, e che vengono affiancati da una didascalia, con citazioni di scritti o di poesie.

Nella schermata iniziale si trova la definizione del progetto:

Il progetto *Ruins* è un'indagine sulla città, in questo caso Vicenza, teso a individuare e quindi "sfruttare", letterariamente e artisticamente, le sue parti più nascoste e contraddittorie. Se la città è un organismo vivente, e non v'è dubbio che lo sia, la nostra ricerca è dunque focalizzata sulle sue parti morte, decomposte o in via di decomposizione, sui detriti che il succedersi di sempre diverse e ineluttabili contingenze, col relativo corollario di scelte politiche, urbanistiche, architettoniche, sociali o di semplice tradizione, si sono lasciati alle spalle; detriti e frammenti, più o meno eclatanti, che si sono ormai in alcuni casi, così profondamente incistati nell'organismo urbano, da esserne parte integrante.⁶³

Trevisan e i collaboratori propongono questo libro 'online' con le immagini e le relative didascalie e i relativi capitoli, trasmettendo la volontà di creare un percorso sostenibile alla ricerca dei luoghi abbandonati, di cui sono indagate le parti più nascoste e contraddittorie. Il progetto si potrebbe adattare a qualsiasi città, nell'interesse di indagare il luogo abbandonato e nascosto, rifacendosi all'opera di scrittori di epoca passata, sia collaborando con scrittori e artisti contemporanei, al fine di valorizzare al meglio l'idea e l'immagine del luogo abbandonato.

In quanto proposto da *Ruins* si rileva anche una sorta di contraddittorietà nella ricerca e nella spiegazione del luogo, indagando non solo la dimensione di puro e semplice luogo, inteso come porzione di terreno, ma anche il luogo inteso come oggetto e come architettura, poiché nelle immagini del sito troviamo edifici ancora in uso e che architettonicamente, per

⁶³ Si veda, a tal proposito, il sito web di *Ruins*: <http://ruins.clab.it/index.html>

uno sguardo sensibile, possono risultare interessanti ma che intrinsecamente nascono da uno sfruttamento edilizio.

Esistono molti progetti affini a *Ruins*. Tra i più importanti occorre ricordare il sito 'Diari di Bordo'⁶⁴, dove è esposta la teoria degli iconemi di Eugenio Turri. Gli *iconemi* sono:

Le unità elementari della percezione, sommate con le altre in combinazione, formano l'immagine complessiva del paese: il paesaggio come sintesi, sommatoria e combinazione razionale di elementi, di tanti iconemi, alcuni dei quali diventano anche riferimenti primari, le componenti imprescindibili di quel paese, dati particolari che si memorizzano come fotografie tenute in archivio e che conserviamo nel nostro patrimonio di conoscenza, al quale ricorriamo ogni volta che occorre ripensare a quel paesaggio, a quel paese, per raccontarlo, per parlarne.⁶⁵

Dal punto di vista concettuale, il soggetto è diventato il paesaggio e gli elementi che lo costituiscono; questi elementi sono sia reali e concreti sia astratti, nel senso che possono accomunare spesso il pensiero collettivo, di persone che abitano un determinato paese o città.

Il concetto di *iconema* può essere anche espresso con la metafora della fotografia mentale. Comunemente si fotografa quando il soggetto o l'ambiente suscitano interesse; il luogo abbandonato, in questo senso, viene fotografato solo se visto come particolare spettacolare o da chi ne conosce la reale storia o dall'estetica del luogo in sé.

In questo particolare caso è interessante quanto afferma la critica di Diari di Bordo alla teoria di Eugenio Turri:

La domanda è se il visitatore straniero riuscirà a cogliere i significati attribuiti al paesaggio dall'abitante locale. Questo avverrà quando egli più amplierà il proprio sapere, quanto più approfondirà le conoscenze su quel paese, i suoi abitanti, la sua storia, i suoi percorsi culturali e artistici, le attività produttive, agricole industriali, il gusto estetico della gente.⁶⁶

Dal punto di vista turistico, quindi, è necessario che il turista abbia un certo bagaglio di conoscenze pregresse sul luogo che visita.

In quest'ottica si vorrebbe avvicinare il turista o il visitatore alla dimensione paesaggistica dell'abbandono.

Riflettendo su tutti gli spunti e sui progetti sino ad ora analizzati, appare evidente come venga messa in rilievo la componente visiva, che è utile per contestualizzare il luogo

⁶⁴ Si veda, qui, il sito web di *Diari di Bordo*: <https://diaridibordi.wordpress.com/2013/10/08/>

⁶⁵ All'interno dell'articolo dei *Diari di Bordo*, la spiegazione di Eugenio Turri della parola iconemi: <https://diaridibordi.wordpress.com/2013/10/08/gli-iconemi-storia-e-memoria-del-paesaggio-eugenio-turri/>

⁶⁶ All'interno dell'articolo dei *Diari di Bordo*, la critica alla teoria degli iconemi di Eugenio Turri: <https://diaridibordi.wordpress.com/2013/10/08/gli-iconemi-storia-e-memoria-del-paesaggio-eugenio-turri/>

abbandonato e suscitare interesse nella scoperta dello stesso, sia andando sul campo sia attraverso una ricerca personale.

In tal senso, è interessante anche il progetto di *Infiltration*⁶⁷, nato da due americani, i cui nickname sono Ninjalicius e Liz che hanno creato il suddetto sito web per documentare le loro esplorazioni e hanno avviato diversi forum, alcuni internazionali, connettendosi con altri esploratori, anche europei.

Questo progetto nasce da una rivista chiamata *Infiltration*, il cui scopo è fare pubblicazioni cartacee dedicate all'arte dell'esplorazione urbana, definito come una sorta di 'turismo d'interni', che permette ai curiosi di scoprire luoghi dietro le quinte e divertirsi nel farlo.⁶⁸

Gli autori concepiscono l'esplorazione del luogo abbandonato come un'avventura, un divertimento, un'esplorazione, enfatizzata dalle pubblicazioni della rivista *Infiltration* e dalla quale si può prendere spunto. Il fondatore del sito, Ninjalicius, è stato anche il primo ad usare la parola *urban explorer* e a riportare le metodologie preponderanti nell'esplorazione su campo, come ad esempio 'mai da soli' oppure 'non prelevare nulla'.⁶⁹

Nel sito si trovano i luoghi esplorati dai fondatori e anche dei fotografi collaboratori, poiché possiamo vedere documentate molte immagini, spesso rappresentative della storia di ogni luogo abbandonato esplorato, scelto sulla base di un precedente sopralluogo. Alcuni esempi di questi luoghi sono: Buffalo Central, Canada Malt Plant, Roswell Missile Silo, Whitby Psych. Il sito *Infiltration* propone i luoghi scelti con un alone di mistero e tramite l'esplorazione fatta sul campo. Nell'approccio turistico al luogo abbandonato è quindi di rilievo la loro documentazione tramite le immagini presentate.

Creata una ventina di anni fa, *Infiltration* fa risalire un ultimo 'post' a marzo 2021, nel quale possiamo vedere l'immagine di un nuovo luogo esplorato dove vediamo un edificio abbandonato, nel quale l'intonaco alle pareti si sta sgretolando e vediamo i mattoni della struttura portante con una porta che dà su uno scorcio interno, nel quale c'è una rampa di scale.

Questo progetto ha avuto successo, come testimonia il flusso abbastanza cospicuo di interscambi con esploratori americani ed europei, che propongono l'esplorazione di nuovi luoghi abbandonati e le loro relative immagini, dando quindi diversi spunti agli altri utenti.

⁶⁷ Si veda, a tal proposito, il sito di *Infiltration* : www.infiltration.org

⁶⁸ Si veda la spiegazione, in lingua inglese, degli scopi del gruppo *Infiltration* al sito: www.infiltration.org nella sezione *Zine* – *Infiltration: the zine about going places you're not supposed to go, is a paper publication devoted to the art of urban exploration, a sort of interior tourism that allows the curious-minded to discover behind-the-scenes sights and have a lot of free fun. Several people have given it nice*

⁶⁹ Si vedano le regole per una corretta esplorazione nel sito di *Infiltration*: www.infiltration.org

Un altro progetto interessante è quello di Sandro Baliali, un fotografo professionista che nel 2005 crea il suo personale sito «Edifici Abbandonati»⁷⁰; la passione che coinvolge il fotografo riguarda soprattutto strutture abbandonate, infatti:

[...] gli edifici abbandonati sono emozioni che ti assalgono, per un calendario appeso, per una giacca lasciata sul piolo, per una ruota dentata ormai inutile e arrugginita, per la vastità di una fabbrica [...] gli edifici abbandonati sono contenitori di ricordi e di polvere che avvicinano alla bellezza più pura, quella inutile.⁷¹

Si denota così una visione introspettiva del fotografo, connesso e affascinato particolarmente dall'edificio abbandonato, con un interesse specifico per la fabbrica abbandonata, a cui si riferisce così: «Vi entro da anni, da tanti anni, con la macchina fotografica, per provare a rendere in immagini queste emozioni e a trasmetterle ad altri ma la magia di questi luoghi, talvolta perfino dolorosa, è ben difficile da afferrare».⁷²

Il sito di Sandro Baliali è molto articolato e mira ad interfacciarsi quindi con un visitatore che è già a conoscenza dei luoghi abbandonati ed esclude così chi si interfaccia per la prima volta a questo ambito. Al di là della struttura del sito, poco *user friendly*, la cosa interessante è che è presente la collaborazione con altri fotografi, ai quali sono dedicate delle sezioni specifiche che mostrano il lavoro di ognuno di essi.

⁷⁰ Si veda il sito web del fotografo Sandro Baliali: <https://www.edificiabbandonati.com/Baliani/>

⁷¹ Il punto di vista di Baliali nella sezione *Profilo* del sito: <https://www.edificiabbandonati.com/Baliani/Profilo.php>

⁷² Il fotografo Baliali prosegue con il suo punto di vista alla sezione *Profilo* del sito: <https://www.edificiabbandonati.com/Baliani/Profilo.php>

2.2 La teoria di *Ascosi Lasciti* e *LostItaly* come base per un itinerario turistico

Nel web, è possibile trovare altri due progetti molto suggestivi, il primo è connesso solo all'ambito italiano ed è costituito dal gruppo *LostItaly*⁷³, un gruppo di undici persone che condividono la passione per gli edifici abbandonati. Si tratta per la maggior parte di fotografi, che hanno iniziato per caso o per curiosità questo percorso.

Il sito *LostItaly* verte soprattutto sull'aspetto della fotografia ma comprende anche aspetti narrativi; una delle sue sezioni è denominata 'Recensioni', dove si trovano titoli di libri o film che parlano esclusivamente di luoghi abbandonati. In questa sezione viene dato uno spunto a chi è interessato ad approfondire il tema sul piano teorico ma anche per chi vuole creare dei percorsi.

Ecco una citazione significativa tratta dal sito stesso:

Questo sito è dedicato alla memoria e alla storia degli edifici abbandonati in Italia. Presenta delle schede informative su edifici che in questi anni sono stati demoliti, ristrutturati, o che versano in cattive condizioni. Poiché talvolta questa ricerca è, e rischia di essere, lacunosa, qualsiasi informazione aggiuntiva che ci vorrete dare, sarà sicuramente preziosa e ci aiuterà a ricomporre in maniera sempre più precisa il puzzle del passato che tanto ci interessa.⁷⁴

Da queste righe emerge il loro punto di vista, puramente analitico, volto a un passato che li interessa e li accomuna tutti, ognuno con il proprio genere fotografico che si amplia e che fa un appello a tutti gli esploratori che vorranno partecipare e aiutarli a completare le informazioni ancora lacunose.

Essendo tutti fotografi di professione, gli autori creano e organizzano mostre fotografiche dedicate, una delle quali è stata realizzata in collaborazione con la biblioteca Vilfredo dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata.⁷⁵

Il gruppo presenta sé stesso in questo modo:

Più di dieci anni fa un piccolo gruppo di fotografi dilettanti decise di riunirsi in un forum per condividere una grande passione: i luoghi abbandonati [...] Da allora l'attività fotografica di questo gruppo si è sempre affiancata al recupero delle informazioni storiche sui luoghi, con l'obiettivo di creare una sorta di memoria collettiva di un mondo che sta pian piano sparendo e le cui tracce sopravvivono soltanto nelle nobili macerie dimenticate da tutti.⁷⁶

⁷³ Si veda, a tal proposito, il sito di *LostItaly*: <https://www.lostitaly.it/site/>

⁷⁴ Le motivazioni del gruppo *LostItaly* nella sezione *Chi siamo*: <https://www.lostitaly.it/site/chi-siamo/>

⁷⁵ Si veda, in merito, la locandina della mostra fotografica alla sezione *Mostre fotografiche, Roma – presentazione*: <https://www.lostitaly.it/site/>

⁷⁶ Presentazione del gruppo alla mostra di Roma: <https://www.lostitaly.it/site/la-mostra-di-lostitaly/>

Un tema, quello delle 'nobili macerie dimenticate da tutti', che è comune anche a Trevisan, che considera la rovina come elemento da valorizzare e non da distruggere, portatore di una connessione emotiva che può essere trasmessa a generazioni future.

I fotografi di *LostItaly* rilevano anche le problematiche relative all'attività di fruizione del luogo abbandonato:

La possibilità di ritrarre luoghi in abbandono che abbiano una valenza estetica sta pian piano scemando, poiché ormai quel che viene costruito oggi e sarà abbandonato in futuro, ha sempre più raramente una peculiarità architettonica che lo possa rendere affascinante al suo declino.⁷⁷

Anche questo è un pensiero affine alla sensibilità Trevisan, che non si pone in un'ottica scientifica come Clément, ma si pone invece nell'ottica dell'estetica e quella della dimensione architettonica del luogo. Da parte di *LostItaly*, vi è quindi una critica alle nuove costruzioni, che in futuro verranno abbandonate, perché si ritiene che queste non abbiano le stesse caratteristiche di quelle del passato, sul piano della loro storia.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico del lavoro del gruppo, il sito web è creato in modo da essere comprensibile a tutti, le sezioni spiegano esaustivamente il significato di ciò che si può approfondire in ognuna di esse: allo stesso modo sono chiari i contatti e il forum; il sito non contiene però riferimenti a social network, in quanto il gruppo non possiede account su mezzi di questo tipo; questa caratteristica dipende da scelte interne al gruppo, dovute alla volontà di essere contattati esclusivamente da visitatori ed esploratori dei luoghi abbandonati.

È interessante, ora, passare al progetto di *Ascosi Lasciti*⁷⁸, che esplora anche la dimensione europea dei luoghi abbandonati, comprendendo un nucleo più ampio di persone, toccando altri ambiti e includendo studenti di specifiche materie, quali: giornalismo, storia, arte e architettura.

Il progetto nasce dalla mente di Alessandro Tesei nel 2010 e lo spazio che viene maggiormente esplorato è quello che riguarda le infrastrutture abbandonate. Le esplorazioni vengono compiute da un gruppo radicato in tutto il territorio italiano e coordinato da Davide Calloni che collabora con i professionisti di Passionlab e Subwaylab che si occupano della grafica. Dal 2020, il progetto diventa associazione culturale, grazie al presidente Cristiano La Mantia e dei soci fondatori; si avvalgono anche della collaborazione di due editori, Coppari e Imburgia.

⁷⁷ Il punto di vista del gruppo *LostItaly* sulle esplorazioni nei luoghi abbandonati:

<https://www.lostitaly.it/site/inaugurazione-della-mostra-di-lostitaly/>

⁷⁸ Al seguente indirizzo il sito di *Ascosi Lasciti*: <https://ascosilasciti.com/it/>

Le pagine social del progetto, legate al tema dell'abbandono, sono le più seguite in Italia e in Europa; i contenuti da divulgare vengono curati quotidianamente e le loro collaborazioni non si limitano all'editoria ma vedono coinvolti altri gruppi e associazioni, quali *Tesori Abbandonati*, *PLAI (Posti e luoghi abbandonati Italiani)*, *Derive Suburbane*, *Obiettivo Uno*, *Liotrum* e *Ascosi Lasciti Marche*.

Ascosi Lasciti è un'associazione culturale che si pone quindi come primo obiettivo quello dell'interazione con il pubblico interessato al tema dei luoghi abbandonati; il sito, non coprendo solo il territorio italiano, ha una versione in lingua inglese. Sul piano dell'organizzazione dei contenuti, le ultime scoperte sono sempre le prime a comparire nella schermata iniziale

Il gruppo continua a vivere grazie alle persone che ci lavorano e grazie al supporto di coloro che studiano o che sono interessati al tema dell'abbandono. Come in ogni associazione, infatti, è possibile tesserarsi ed entrare a far parte della squadra per contribuire in una qualche modo a far crescere il seguito.

Ascosi Lasciti, a differenza dei gruppi o progetti affini sopracitati, ha un rinnovo continuo di luoghi abbandonati e pubblicazioni molto frequenti, dovuto anche alla sua espansione oltre la penisola; quello dell'abbandono è un tema complesso, legato al primario interesse del visitatore.

Analizzando il sito, si nota che è composto di innumerevoli; esse sono vere e proprie schede dedicate a ciascun luogo abbandonato, con una foto centrale che fa capire di che tipo di edificio si tratta e la sua regione di appartenenza, con la denominazione di 'urbex' accanto. Le schede proposte toccano tre aspetti fondamentali: l'ubicazione, di che luogo abbandonato si tratta e del tipo di esplorazione che è stata fatta (ad esempio *Storia Locale*, *Impatto emotivo*, *Aspetti nascosti* riferiti alle tipologie delle esplorazioni).

All'interno di ogni scheda si trovano le seguenti informazioni: descrizione del luogo, breve storia della visita intrapresa e delle condizioni dell'immobile, un invito a seguire le pagine social per restare aggiornati e la raccomandazione a non entrare nei luoghi esploranti in quanto pericolosi o inagibili. Si documenta il lavoro svolto tramite le piattaforme più conosciute al giorno d'oggi, quali Facebook, Instagram, YouTube e il profilo più recente su TikTok con la possibilità di poterne condividere i contenuti in piattaforme quali Pinterest, Twitter e LinkedIn.

Nel sito ci sono anche luoghi che sono stati esplorati internamente, ma di questi viene omessa la posizione reale, per la tutela e la sicurezza del possibile futuro esploratore.

I luoghi del genere sono: edifici abbandonati, città fantasma, relitti, sotterranei, strutture 'infestate' posti come macrocategorie e suddivisi tra luoghi italiani ed europei.

Per quanto riguarda la regione Veneto, appaiono circa una trentina di luoghi che vanno a toccare quasi tutte le tipologie; si passa dai locali e discoteche abbandonati, ai relitti, fino ad arrivare alle ville e ai palazzi abbandonati, di cui il Veneto è ricco.

Nel sito *Ascosi Lasciti* prevale quindi la dimensione umana dei luoghi sfruttati in precedenza e poi abbandonati; non si trova la dimensione prettamente naturale del luogo incontaminato. Ciò suggerisce un parallelismo con studi di Gilles Clément, secondo cui nei è impossibile prendere in considerazione la dimensione di luogo naturale incontaminato, in virtù del fatto che l'uomo ha un impatto dell'80% sui territori globali.

Lo scopo degli esploratori di *LostItaly* e *Ascosi Lasciti* non è quello di creare un percorso attraverso i luoghi abbandonati, quanto piuttosto suscitare un continuo interesse sia negli esploratori che nei visitatori comuni.

Capitolo 3: Itinerario vero e proprio

3.1 Selezione dei luoghi abbandonati di Padova e provincia

Il fine ultimo è quello di indagare un territorio circoscritto, la città di Padova con l'annessa provincia; la scelta dei luoghi si basa su un'indagine sia storia che basata sull'esperienza diretta.

Attualmente, i luoghi qui considerati non sono tutti in stato di abbandono; in particolare uno, la Chiesa di Sant'Eufemia, in via Querini, 84 nel quartiere di Altichiero lo è stato per anni, fino alla sua restaurazione e riqualificazione come bene fruibile dalla comunità. La sua storia si snoda nel corso dei secoli, dai primi insediamenti alle visite dei cardinali e monsignori, dall'abbandono alla ristrutturazione e riqualifica come sede del Museo archeologico delle acque del padovano. Interessante a tal proposito è la pubblicazione, risalente al 2010, che riguarda la sua evoluzione nei secoli, pubblicata nella rivista settimanale *Autikeria*, a cura dell'Associazione Culturale "La Crose" Onlus⁷⁹ e del Museo archeologico ambientale delle Acque del Padovano.

Per quanto riguarda più nello specifico la sua storia è stato dimostrato che:

L'area della chiesa cade all'interno dell'antica centuriazione romana di cui restano esigue tracce. Sull'argine del Brenta correva l'antica "via della lana" una strada sopraelevata di origine romana che collegava Padova con l'altopiano di Asiago. Solo secoli più tardi con il nuovo assetto viario Padova-Bassano, che passa per la zona ovest di Altichiero, si abbandonò il fiume e la chiesa venne tagliata fuori dalle principali arterie di comunicazione e del traffico commerciale che invece polarizzò la popolazione.⁸⁰

Per quanto riguarda invece i tempi più recenti della sua storia si sa che l'edificio perse la sua funzione originaria nel 1956, quando terminarono i lavori dell'attuale Chiesa parrocchiale. Oggi è sede del Museo Archeologico Ambientale delle Acque del Padovano (Maap), che è:

[...] nato in seguito agli importanti rinvenimenti archeologici effettuati nell'alveo del fiume Brenta e nel territorio circostante. I reperti rinvenuti negli alvei dei fiumi del padovano documentano la storia

⁷⁹ Cfr. *Autikeria* – Rivista semestrale di informazione e divulgazione dell'Associazione Culturale "La Crose" Onlus e del Museo Archeologico Ambientale delle Acque del Padovano, Anno IV e V n.1 – 2010

⁸⁰ *Autikeria* – Rivista semestrale di informazione e divulgazione dell'Associazione Culturale "La Crose" Onlus e del Museo Archeologico Ambientale delle Acque del Padovano, Anno IV e V n.1 – 2010, cit., p. 25

delle genti venete dell'età pre-protostorica a quella romana-medievale, per arrivare all'età rinascimentale e fino ai giorni nostri.⁸¹

I documenti evidenziano che la chiesa, perdendo le sue funzioni nel 1956, inizia ad avere il suo decadimento e il conseguente abbandono avviene in quell'anno; ciò che conosciamo è che il restauro è iniziato nel 2005; per 49 anni, la chiesa è stata quindi era in stato di abbandono completo. La sopravvivenza del complesso di Sant'Eufemia si deve al consigliere comunale Cavalletto⁸², che spinto da ragioni di natura economica, propose un intervento di ripristino per dare maggiore stabilità e agibilità al fabbricato, il cui ingegnere è stato Eugenio Maestri. L'alternativa, altrimenti, sarebbe stata quella di demolire l'edificio e raderlo al suolo, in modo da non lasciarne nessuna traccia.

Nella zona popolosa in cui è situata, la chiesa nei secoli aveva giocato un ruolo fondamentale, *in primis* per i credenti e le persone che frequentavano la chiesa ma anche per chi legava la storia del territorio alla chiesa.

Oggi la chiesa si presenta così:⁸³



⁸¹ La spiegazione si trova nella sezione *Musei* del seguente sito: <https://www.visitabanomontegrotto.com/musei/maap-museo-archeologico-e-ambientale-delle-acque-del-padovano-padova/>

⁸² *Autikeria* – Rivista semestrale di informazione e divulgazione dell'Associazione Culturale "La Crose" Onlus e del Museo Archeologico Ambientale delle Acque del Padovano, Anno IV e V n.1 – 2010, p. 30

⁸³ Fonte immagine della chiesa di Sant'Eufemia: <https://tgpadova.telenuovo.it/cultura/2022/05/s-eufemia-ad-altichiero-il-museo-dei-veneti-antichi-video>

E il Museo archeologico ambientale delle Acque del padovano appare così:



Il secondo luogo che si considera è situato sempre nel quartiere di Altichiero, non lontano dalla chiesa di Sant'Eufemia: si tratta dell'Azienda agricola Al Giglio, in Via Rienza, 37, al confine con il quartiere di Pontevigodarzere, lungo il tratto di strada che costeggia le rotaie del treno.

Non si hanno molte informazioni in merito a questo luogo, abbandonato da circa dieci anni. Si può osservare dall'esterno che non è presente, sin dalla nascita dell'azienda, una fattoria didattica, come viene riportato nel cartello, che ora giace nel fosso accanto, del Comune di Padova. La casa 'padronale', sede logica e burocratica, e il vivaio con le varie serre sono posti in senso longitudinale rispetto alle vicine rotaie del treno.

Attualmente è possibile osservare alcuni lavori di costruzione nella casa accanto alla sede operativa dell'azienda, facente sempre parte del complesso. In base ai lavori messi in atto, vi è una prospettiva futura di riqualificazione dell'area.

In questo luogo troviamo un parallelismo con la casa de *I quindicimila passi* di Trevisan senza la grande vetrata ristrutturata ma con varie serre distrutte; è un luogo di cui occorre essere conoscitori per poterlo osservare e comprendere a fondo, come *Casa della Commenda*, in origine casa di villeggiatura della famiglia di Thomas, protagonista del romanzo.

L'aspetto negativo nei riguardi dell'abbandono dell'Azienda agricola è il suo essere vittima negli anni di vari furti o di bravate da parte di coloro che hanno rotto le recinzioni e hanno sporcato l'interno della struttura, gettandovi rifiuti di vario tipo.⁸⁴

Nell'immagine che segue, tratta dal rilievo di Google Maps,⁸⁵ si può notare la casa demolita all'inizio della strada e nel fondo tre serre, il cui scheletro e la copertura resistono e le ultime tre che sono totalmente distrutte (a parte una, di cui rimane la struttura in ferro). L'unico spazio che non ha avuto ripercussioni dopo l'abbandono è quello dove è situata la casa padronale'.

Panoramica dall'alto dell'Azienda agricola Al Giglio:

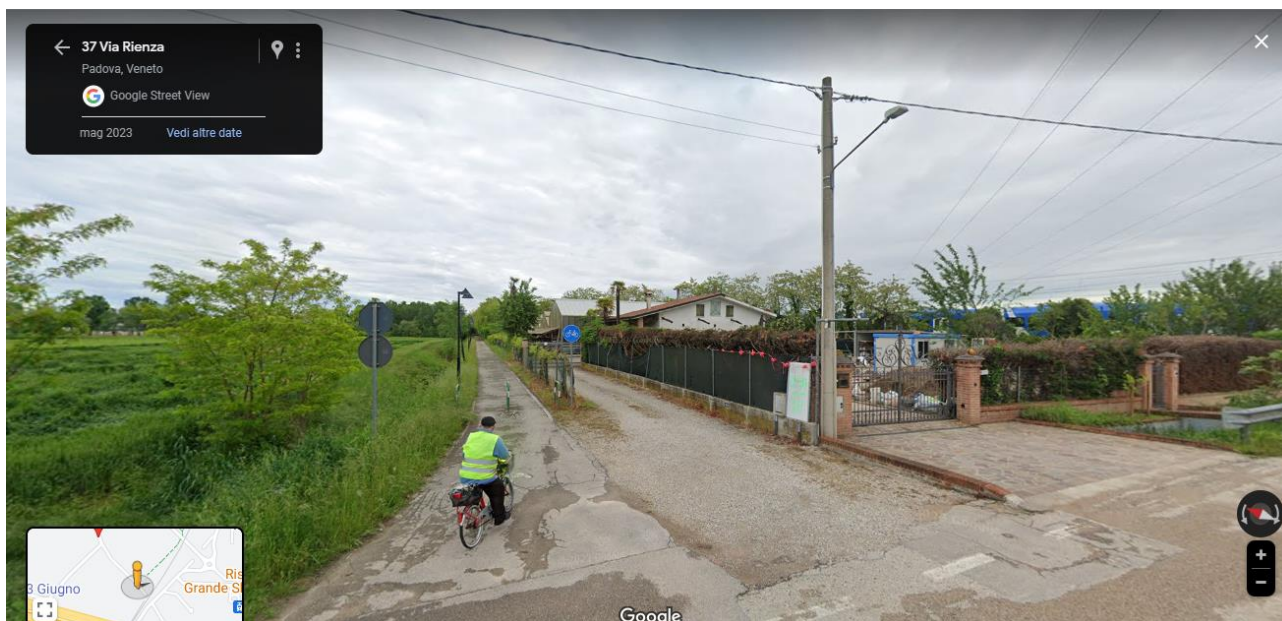


⁸⁴ Si veda, in merito ai furti, il seguente articolo del *Gazzettino*:

https://www.ilgazzettino.it/pay/padova_pay/due_colpi_in_quattro_notti_all_azienda_agricola_il_giglio-4514358.html

⁸⁵ Le immagini dell'Azienda agricola Al Giglio, il Maap sono tratte da Google Maps

Qui una veduta ravvicinata:



Il terzo luogo considerato è l'Amusement Park, il parco divertimenti di Padova, che si trova in via Antonio Fogazzaro n. 8, nel quartiere Guizza. Questo era un luogo emblematico alla fine degli anni '90, nato dall'idea dell'imprenditore Stefano Viviani che lo realizza nel 1991. Era meta principale di feste di compleanno e, cene e serate a tema di ogni tipo e al suo interno vi erano piscine con scivoli, una sala da bowling, aree ristoro e aree relax con parchi giochi.

Dalla metà degli anni 2000, inizia una fase di declino che porta l'Amusement Park ad essere abbandonato nel 2008, a causa soprattutto della crisi economica e dei danni causati da una violenta tromba d'aria. L'ultimo grande evento risale alla notte di San Silvestro del 2015.

Il parco divertimenti è stato poi protagonista di vicende di cronaca nera e additato come covo di tossicodipendenti e spacciatori, con il caso eclatante della morte di un ragazzo all'interno della struttura.

Nel frattempo, ci sono state nove aste giudiziarie con una base iniziale di quasi due milioni e mezzo per la vendita del complesso che non sono andate a buon fine. Nel 2021 però 'Mogliano Immobiliare' ha comprato la struttura con poco più di 300.000 €, per ricavarne un complesso di appartamenti su circa diecimila metri quadrati; i restanti sedicimila andranno verso una destinazione sportiva e di riqualificazione del verde che circonda l'area in accordo anche con l'ex proprietario. Il resto dell'area è nelle mani del Comune di Padova che ha già chiarito che la gestione di una parte di terreno avverrà in maniera 'green', piantando erbe e

piante. L'obiettivo di questa cospicua operazione edilizia è l'apertura del complesso a partire dal 2025.⁸⁶

La struttura prima dell'abbandono:⁸⁷



La struttura dopo l'abbandono:⁸⁸



⁸⁶ In merito alla riqualificazione dell'*Amusement Park*, i progetti del Comune di Padova: https://www.ilgazzettino.it/norddest/padova/amusement_park_guizza_complesso_residenziale_quando_cominciano_lavori-7233290.html

⁸⁷ Immagine dell'*Amusement Park* prima dell'abbandono: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g187867-d242144-Reviews-Amusement_Park-Padua_Province_of_Padua_Veneto.html

⁸⁸ Immagine dell'*Amusement Park* dopo l'abbandono: https://www.ilgazzettino.it/norddest/padova/amusement_park_progetto_case-6968458.html

Uno scorcio interno.⁸⁹



⁸⁹ Immagine di una veduta interna dell'*Amusement Park*: <https://www.scattoperscatto.it/2020/02/06/amusement-park-padova/>

3.2 Un possibile itinerario alla scoperta dei luoghi abbandonati cittadini e/o provinciali scelti, unito al concetto di Turismo Sostenibile

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), il turismo sostenibile è definito come: «Quella forma di turismo che soddisfa i bisogni dei viaggiatori e dei territori ospitanti e allo stesso tempo tiene conto degli impatti economici, sociali e ambientali».⁹⁰

Inoltre: «il termine *viaggio sostenibile* si riferisce all'adozione di pratiche sostenibili con lo scopo di ridurre al minimo gli impatti negativi e valorizzare gli effetti positivi del turismo».⁹¹

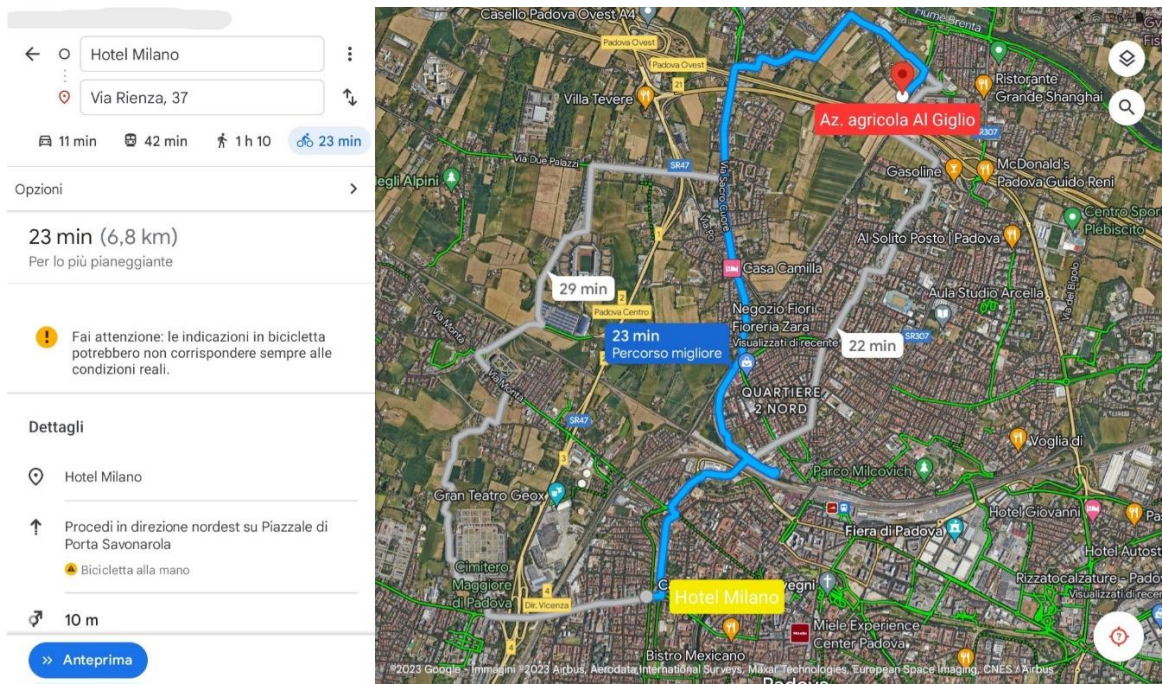
Ponendo il turista che ama il luogo abbandonato e se ne interessa al centro dell'itinerario attraverso il territorio padovano, si andrà ad intraprendere un itinerario all'insegna della sostenibilità; l'itinerario sarà fruibile tramite mezzi pubblici, mezzi propri (ad esempio i nuovi mezzi elettrici a noleggio), con la possibilità di usufruire del car sharing che comunemente usa auto elettriche per il servizio che offre.

Sono creati qui di seguito tre possibili percorsi attraverso i luoghi abbandonati selezionati: per il primo percorso intrapreso è previsto l'uso della bicicletta; il secondo è percorribile a piedi per via della vicinanza tra i luoghi; il terzo prevede l'uso dell'autobus per arrivare al parco divertimenti abbandonato, con i diversi tempi di percorrenza e le diverse modalità di spostamento. Il percorso viene diviso in tre parti ed è concepito come unico.

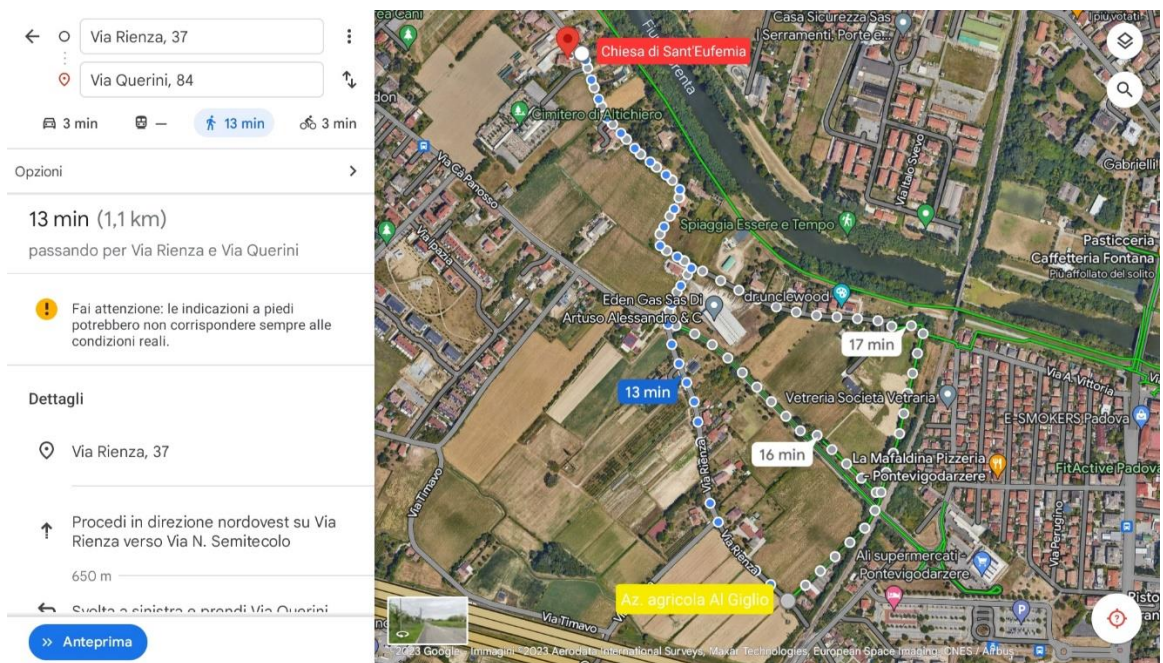
⁹⁰ Si veda, in merito alla definizione di *Turismo Sostenibile*, il seguente sito: [https://ecobnb.it/blog/2022/03/viaggio-sostenibile-buone-pratiche/#:~:text=Secondo%20l'Organizzazione%20Mondiale%20del%20Turismo%20\(UNWTO\)%2C%20il,economici%2C%20sociali%20e%20ambientali.%E2%80%9D](https://ecobnb.it/blog/2022/03/viaggio-sostenibile-buone-pratiche/#:~:text=Secondo%20l'Organizzazione%20Mondiale%20del%20Turismo%20(UNWTO)%2C%20il,economici%2C%20sociali%20e%20ambientali.%E2%80%9D)

⁹¹ Si veda, in merito alla definizione di *Viaggio sostenibile*, il seguente sito: [https://ecobnb.it/blog/2022/03/viaggio-sostenibile-buone-pratiche/#:~:text=Secondo%20l'Organizzazione%20Mondiale%20del%20Turismo%20\(UNWTO\)%2C%20il,economici%2C%20sociali%20e%20ambientali.%E2%80%9D](https://ecobnb.it/blog/2022/03/viaggio-sostenibile-buone-pratiche/#:~:text=Secondo%20l'Organizzazione%20Mondiale%20del%20Turismo%20(UNWTO)%2C%20il,economici%2C%20sociali%20e%20ambientali.%E2%80%9D)

Percorso con partenza Hotel Milano e arrivo all’Az. Agricola Al Giglio⁹²in bicicletta:

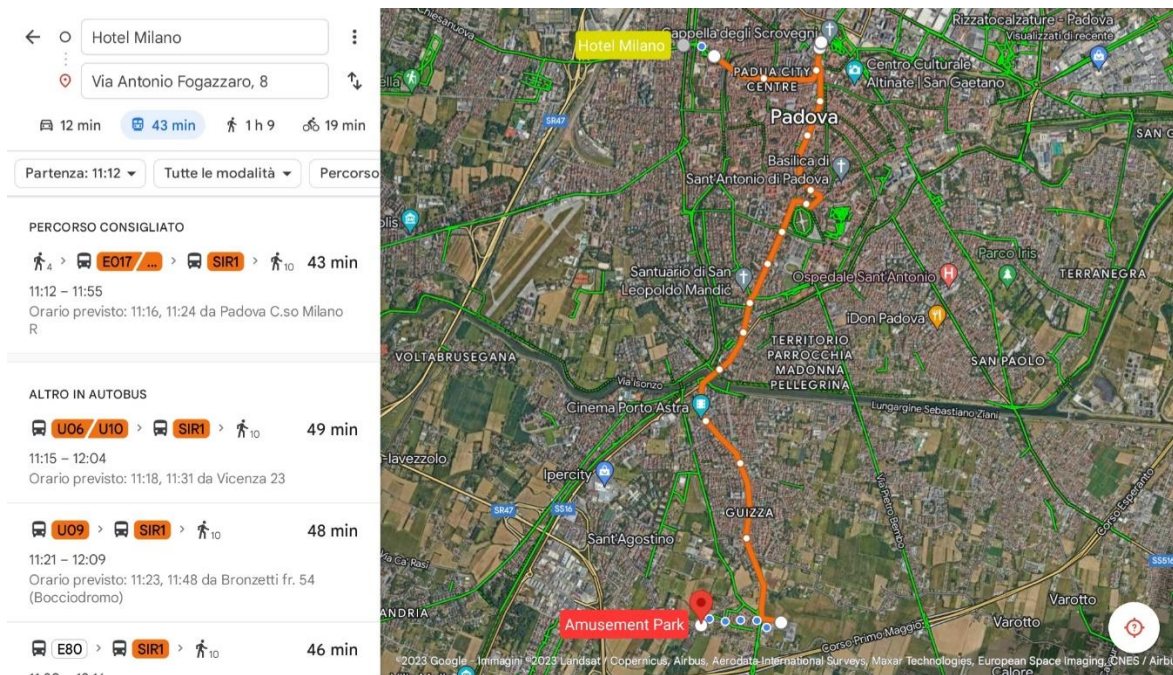


Percorso con partenza Az. Agricola Al Giglio e arrivo Chiesa di Sant’Eufemia a piedi:



⁹² I percorsi proposti sono stati creati con Google Maps e modificati con Photo Editor

Percorso con partenza Hotel Milano e arrivo Amusement Park in autobus:



Il percorso non porterà via più di una mattinata, tenendo conto dei tempi di percorrenza e considerata anche la possibilità di fare una sosta per un ristoro nelle vicinanze del luogo scelto come punto di partenza, l'Hotel Milano che è il luogo che si trova a metà strada tra le mete del percorso. La guida in questo percorso è di rilevante importanza, sia nel dirigere il percorso sia nello spiegare la scelta dei luoghi, la loro storia e il significato della loro esplorazione.

Nello specifico, nel caso della Chiesa di Sant'Eufemia e dell'Amusement Park, si tratta di luoghi riqualificati o rasi al suolo per essere destinati ad un diverso scopo mentre l'Azienda agricola Al Giglio è un luogo in reale stato di abbandono.

Per un percorso più suggestivo, si inserisce nella visita una seconda guida che ha il solo scopo di illustrare o mostrare tramite propri mezzi, quali tablet, pc o il cellulare, com'era il luogo prima di essere abbandonato per creare insieme un percorso che coinvolga in modo interattivo anche i turisti/esploratori con la possibilità di gestire in simultanea il percorso anche in lingua inglese, nel caso in cui vengano coinvolti turisti stranieri. La seconda guida avrà quindi due funzioni: rendere accessibile il percorso in lingua inglese e illustrare immagini risalenti a periodo antecedente all'abbandono.

È fondamentale poi, la condivisione tramite social media o con la creazione di eventi nei quali si descriverà passo per passo l'esperienza, nei quali ci sarà come polo principale la

promozione dell'itinerario attraverso i luoghi abbandonati; come nel caso di *LostItaly*⁹³ nella creazione di mostre ed eventi volti alla valorizzazione del luogo abbandonato anche da punto di vista ambientale e con l'inserimento nel sito di foto relative alle esplorazioni intraprese.

Qualsiasi mezzo si decida di utilizzare nell'intraprendere il suddetto percorso, deve avvenire nel rispetto delle risorse del territorio e anche da un punto di vista ecologico; il turista/esploratore avrà la possibilità di 'guardarsi intorno' durante il tragitto, che sia da un finestrino o in sella ad una bici, attraverso i luoghi scelti e confrontandosi con gli altri membri del gruppo o con le due guide, scoprendo i luoghi abbandonati e le aree verdi circostanti, in modo da creare una personale visione in merito a ciò che può trasmettere il luogo abbandonato e la sua storia.

I luoghi scelti sono accomunati dalla loro dimensione aggregativa, sono simboli, o lo sono stati, come nell'esempio dell'Azienda agricola Al Giglio, di ritrovo per gli abitanti della comunità, dei quartieri di Altichiero e della Guizza. Sono luoghi apparentemente poco significativi ed è questa la caratteristica che li rende protagonisti in un'insolita scoperta del luogo abbandonato; vogliono essere da spunto in una ricerca che mira all'esplorazione di nuovi luoghi abbandonati, volendo porti in primo piano, esattamente come i luoghi abbandonati più 'conosciuti'.

La proposta di questo percorso è, nell'ottica turistica, un'opportunità per conoscere i luoghi abbandonati della città di Padova e della sua provincia, affascinanti nel loro contesto e che racchiudono in loro la storia di un intero quartiere. Nell'ottica di fruire di questi luoghi solo dall'esterno, si ha un *imprinting* visivo che gioca un ruolo fondamentale nella scoperta; si può arrivare però a proporre, per riqualificare l'Azienda agricola Al Giglio, l'unico luogo ancora abbandonato, un progetto che prevede la ricostruzione delle serre, di cui sono rimaste le fondamenta, in una struttura di vetro, dove dall'esterno potremmo ammirare la ricchezza delle piante che ripopolano le serre (come nell'esempio di Clément del Giardino delle etichette nella Base sottomarina di Saint-Nazaire).

La teoria degli iconemi di Eugenio Turri, non può essere inserita all'interno del percorso pratico attraverso i luoghi abbandonati poiché riguarda la percezione soggettiva di ogni esploratore/visitatore che sceglie gli 'elementi da fissare' per riconoscere una connessione con il territorio durante il proprio percorso; è comunque possibile esprimere e condividere con il gruppo di esploratori la propria idea di iconema, in questo specifico caso, si avrà un confronto in merito ai luoghi di Padova e provincia.

⁹³ Si veda, in merito, il sito di *LostItaly*: <https://www.lostitaly.it/site/>

Conclusione:

Lo studio pone in rilievo la valorizzazione del luogo abbandonato, che viene affrontata attraverso un'ottica paesaggistica, con *Il Manifesto del Terzo paesaggio* di Gilles Clément e letteraria con *I quindicimila passi. Un resoconto e Tristissimi giardini* di Vitaliano Trevisan. Sono stati così presi in considerazione così due approcci molto diversi tra loro che però perseguono lo stesso obiettivo: salvaguardare il paesaggio dell'abbandono. Ciò può essere fatto, con progetti che lo valorizzano, come nel caso del Parco Matisse a Lille proposto da Clément.⁹⁴

Altrimenti, come nel caso di Vitaliano Trevisan, tale tutela si realizza per mezzo della letteratura e della creazione culturale, come testimonia, *Ruins*, con la documentazione dei luoghi abbandonati tramite le immagini. A tal proposito, è utile ricordare anche l'intervento sul luogo abbandonato nel libro *Works*, nel quale viene citato un luogo abbandonato, chiamato l'incompiuta di Brendola, un edificio di cui non sono mai stati terminati i lavori; nella riqualificazione immaginata da Trevisan, l'edificio diventa sede di mostre e concerti grazie ad una ristrutturazione.⁹⁵

Si è delineato così un percorso che sintetizza due punti di vista diversi ma uniti nell'intento di valorizzare il luogo abbandonato, sia che si tratti di luogo naturale incontaminato sia che si tratti di un luogo abbandonato dall'uomo dopo lo sfruttamento.

Dopo aver analizzato il punto di vista, di natura sia paesaggistica sia letteraria, è stata portata avanti l'analisi di siti web e scritti che trattano in particolare il luogo abbandonato. Nell'analisi dei siti web, si sono presi in considerazione i progetti ad ampio raggio, quali *Ascosi Lasciti* e *LostItaly*, entrambi creati da gruppi di professionisti, quali fotografi, giornalisti e studiosi di storia dell'arte, che insieme hanno creato eventi, mostre e schede di ogni esplorazione intrapresa. Mentre *LostItaly* crea mostre, *Ascosi Lasciti* si pone come obiettivo quello di arrivare a più persone, avviando una campagna tramite i social network, nella quale si ha un aggiornamento continuo dei luoghi abbandonati scoperti.

Alla base di questi progetti, vi è il sito, creato oltreoceano, di *Infiltration* che tratta per la prima volta la dimensione di «urban explorer» con la documentazione tramite immagini delle esplorazioni nei luoghi abbandonati e la creazione di una rivista, nella quale si creano schede tecniche dei luoghi e i punti di vista degli esploratori.

⁹⁴ Gilles Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, a cura e con un saggio di Filippo de Pieri, Macerata, Quodlibet, 2016, p. 73

⁹⁵ Vitaliano Trevisan, *Works*, Torino, Edizione ampliata, Einaudi, 2016, p. 582

Il percorso proposto si pone gli stessi obiettivi intrapresi da *Infiltration*, *LostItaly* e *Ascosi Lasciti*, quello di porre in rilievo una connessione visiva del luogo, tramite varie forme di comunicazione, come ad esempio i social network, che possano promuovere l'adesione del maggior numero di persone al progetto proposto e intraprendere questo percorso in modo da salvaguardare il territorio, utilizzando mezzi ad 'impatto zero'.

In quest'ottica si crea il percorso attraverso i luoghi abbandonati nella città di Padova e provincia in maniera sostenibile. I luoghi scelti per questo percorso sono: l'Amusement Park, la Chiesa di Sant'Eufemia, sede del Museo archeologico e ambientale delle acque del padovano e l'Azienda agricola Al Giglio.

Sono stati creati dei percorsi che prendessero in considerazione mezzi ad impatto zero, tramite la bicicletta e a piedi e un percorso intrapreso invece in autobus, mezzo pubblico che ha un minimo impatto ambientale, ma meno invasivo di un mezzo proprio, quale la macchina o la moto. Si è cercato di creare un filo conduttore nelle diverse mappe, che ponesse come punto di partenza il centro storico di Padova, più precisamente la zona dell'Hotel Milano che si trova alla fine di Corso Milano, per snodarsi poi alla scoperta dei luoghi abbandonati scelti.

Il percorso attraverso il luogo abbandonato è suggestivo e utile per comprendere la salvaguardia del territorio e per analizzare i vari punti di vista dei letterati, paesaggisti, fotografi e professionisti che hanno messo al centro del loro lavoro, la dimensione dell'abbandono.

Bibliografia e Sitografia:

Bibliografia

Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, a cura e con un saggio di Filippo de Pieri, Macerata, Quodlibet, 2016

Vitaliano Trevisan, *I quindicimila passi. Un resoconto*, Torino, Einaudi, 2002

Vitaliano Trevisan, *Tristissimi giardini*, Bari, Editori Laterza, 2012

Vitaliano Trevisan, *Works*, Torino, Einaudi, 2016

Franco Tomasi, Mauro Varotto, *Non sono un fottuto flâneur: Vicenza diffusa ne I quindicimila passi di Vitaliano Trevisan* in, *La città e l'esperienza del moderno* della collana MOD *La modernità letteraria*, a cura di M. Barenghi, G. Langella, G. Turchetta, Pisa Edizioni Ets, 2012, pp. 327-338

La Chiesa di S. Eufemia, ex chiesa parrocchiale di Altichiero presente in «Autikeria» – Rivista semestrale di informazione e divulgazione dell'Associazione Culturale "La Crose" Onlus e del Museo Archeologico Ambientale delle Acque del Padovano, a cura di Moira Pegoraro, Anno IV e V n.1 – 2010, pp. 25-32

Sitografia

www.infiltration.org

www.edificiabbandonati.com/Baliali

www.lostitaly.it

<http://ascosilasciti.com/it/tag/urbex-italia/>

<http://ruins.clab.it/italiano/ritro22.html>

<https://diaridibordi.wordpress.com/2013/10/08/gli-iconemi-storia-e-memoria-del-paesaggio-eugenio-turri/>

<https://tgpadova.telenuovo.it/cultura/2022/05/s-eufemia-ad-altichiero-il-museo-dei-veneti-antichi-video>

https://www.ilgazzettino.it/nordest/padova/amusement_park_guizza_complesso_residenzi_ale_quando_cominciano_lavori-7233290.html

https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g187867-d242144-Reviews-Amusement_Park-Padua_Province_of_Padua_Veneto.html

https://www.ilgazzettino.it/nordest/padova/amusement_park_progetto_case-6968458.html

<https://www.scattoperscatto.it/2020/02/06/amusement-park-padova/>

[https://ecobnb.it/blog/2022/03/viaggio-sostenibile-buone-pratiche/#:~:text=Secondo%20l'Organizzazione%20Mondiale%20del%20Turismo%20\(UNWTO\)%2C%20il,economici%2C%20sociali%20e%20ambientali.%E2%80%9D](https://ecobnb.it/blog/2022/03/viaggio-sostenibile-buone-pratiche/#:~:text=Secondo%20l'Organizzazione%20Mondiale%20del%20Turismo%20(UNWTO)%2C%20il,economici%2C%20sociali%20e%20ambientali.%E2%80%9D)
[https://ecobnb.it/blog/2022/03/viaggio-sostenibile-buone-pratiche/#:~:text=Secondo%20l'Organizzazione%20Mondiale%20del%20Turismo%20\(UNWTO\)%2C%20il,economici%2C%20sociali%20e%20ambientali.%E2%80%9D](https://ecobnb.it/blog/2022/03/viaggio-sostenibile-buone-pratiche/#:~:text=Secondo%20l'Organizzazione%20Mondiale%20del%20Turismo%20(UNWTO)%2C%20il,economici%2C%20sociali%20e%20ambientali.%E2%80%9D)